



Legislatura 18^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 090 del 12/02/2019 (Bozze non corrette redatte in corso di seduta)

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVIII LEGISLATURA -----

90^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 2019

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI,
indi del vice presidente LA RUSSA,
del vice presidente TAVERNA
e del vice presidente CALDEROLI

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

TOSATO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Venezuela e conseguente discussione (ore 15,38)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3, 4, 5, 6 e 7

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Venezuela».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, professor

Moavero Milanese.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatrici e senatori, il Governo segue con la massima attenzione l'evolversi dei drammatici eventi in Venezuela, specie da quando la crisi sociale, politica ed economica si è tradotta in una terribile emergenza umanitaria e in un'inedita crisi istituzionale.

Le odierne comunicazioni in quest'Aula, dove ero venuto il 30 gennaio per un'informativa, sono molto importanti in quanto permetteranno anche all'Assemblea di esprimersi, con un voto nell'ambito del sindacato che il Parlamento ha sull'attività del Governo. Cercherò quindi di riassumere, nei suoi punti essenziali, la posizione del Governo che sono stato incaricato di esporre qui oggi.

Mi permetto di indicare quattro punti rilevanti che riassumono e sintetizzano la posizione del Governo. Il primo punto, riguarda la forte preoccupazione per l'emergenza umanitaria; l'obiettivo è quello di trovare soluzioni non conflittuali che consentano, da un lato, le forniture essenziali dei beni base (medicinali e derrate alimentari) senza indugio e, dall'altro, l'assistenza alle migliaia di profughi che dal Venezuela sono andati nei Paesi vicini. L'Italia al riguardo è impegnata con lo stanziamento di appositi fondi nel quadro dell'aiuto internazionale umanitario diretto.

Il secondo punto è la ferma condanna, da parte del Governo, di ogni tipo di violenza e repressione, di violazione delle libertà fondamentali e dei diritti umani. Siamo favorevoli a un processo di soluzione pacifica inclusiva che, nel quadro di una riconciliazione nazionale, consenta di percorrere appieno il percorso di democrazia e scongiuri un aumento delle tensioni che potrebbero anche condurre, come credo tutti temiamo, a situazioni di guerra civile.

In terzo luogo, il Governo ritiene che le elezioni presidenziali dello scorso mese di maggio in Venezuela siano state inficiate nella loro correttezza, nella loro legalità e nella loro equità e, dunque, non attribuiscono legittimità democratica a chi ne sarebbe risultato vincitore, signor Nicolás Maduro.

Al contrario, il Governo riconosce la piena legittimità delle elezioni legislative che hanno portato nel 2015 all'elezione dell'Assemblea nazionale. Il Governo chiede nuove elezioni presidenziali nei tempi più rapidi possibili. Queste nuove elezioni presidenziali devono essere naturalmente libere, credibili, trasparenti e devono essere riconosciute come tali dalla comunità internazionale. Devono svolgersi con la sua piena garanzia.

In quarto luogo, il Governo è impegnato affinché siano tutelate la sicurezza e gli interessi dei nostri compatrioti residenti in Venezuela (una comunità di 150.000 persone) e l'operatività delle aziende italiane operanti, nonché la tutela della vasta comunità venezuelana di origine italiana.

Non sto a ripercorrere i vari sviluppi che hanno portato a questa situazione, anche perché in buona parte avevamo già avuto modo di dividerli in occasione dell'informativa di non troppi giorni fa. Vorrei solo ricordare alcuni punti cardine dell'attuale contesto. Cominciamo dal livello di Unione europea. Come sapete, il 26 gennaio ci fu una dichiarazione comune e condivisa da tutti gli Stati membri (quindi noi inclusi) che dava sostegno all'Assemblea nazionale in quanto organo legittimamente eletto e democraticamente legittimato del Venezuela, che condannava ogni violenza, repressione e ogni deriva di tipo conflittuale e faceva un appello urgente alla convocazione di nuove elezioni presidenziali. In questa dichiarazione, l'Unione europea si riservava di procedere a passi ulteriori, qualora nell'arco dei giorni successivi non ci fosse stato

uno sviluppo. Come sapete, l'evoluzione su questo fronte sono stati, in particolare, il voto del Parlamento europeo del 31 gennaio, che ha riconosciuto il presidente dell'Assemblea nazionale venezuelana Juan Guaidó quale Presidente *ad interim* e il successivo riconoscimento, effettuato dalla grande maggioranza dei Paesi membri dell'Unione europea.

L'evoluzione sul versante dell'Unione europea ha anche portato all'attivazione di un Gruppo internazionale di contatto che comprende Paesi dell'America latina e Paesi dell'Unione europea, fra i quali ci siamo anche noi. Il Gruppo ha tenuto la sua prima riunione il 7 febbraio e ha un mandato esplicito; cioè non è un gruppo di contatti generici: ha il mandato esplicito di favorire nel migliore dei modi il processo che consenta di arrivare presto a elezioni presidenziali pienamente qualificabili di democrazia. Alla riunione del 7 febbraio, alla quale ho partecipato in rappresentanza del Governo italiano, la conclusione è stata espressa in un comunicato che ha indicato tre punti; sono importanti perché rappresentano in questo momento una traccia del percorso che può essere seguito per arrivare concretamente alle elezioni, al di là degli auspici o delle linee di indirizzo politiche espresse.

Il primo punto riguarda l'obiettivo concreto delle elezioni presidenziali il prima possibile, libere, democratiche e garantite. Il secondo punto riguarda l'incarico ai due co-presidenti del Gruppo, che sono rappresentati dall'Uruguay e dall'Unione europea, nella persona dell'alto rappresentante per la politica estera Federica Mogherini. I due co-presidenti sono incaricati di prendere contatti opportuni con tutti gli attori venezuelani per individuare gli elementi che possano consentire di avviare un processo che conduca alle elezioni e - secondo elemento - di accelerare il flusso di aiuti umanitari (l'elemento emergenziale di cui dicevo). Il terzo elemento, di cui a questo comunicato del Gruppo di contatto del 7 febbraio, è la costituzione di una missione tecnica preparatoria *ad hoc* che si recherà in Venezuela nelle prossime settimane per avviare queste fasi di preparazione dei contatti necessari a mettere in moto il percorso elettorale che, come ben ci rendiamo conto, è tutt'altro che semplice da organizzare con tutti i crismi della garanzia democratica.

Segnalo che sono anche attivi, sul versante delle questioni venezuelane, altri gruppi di Paesi: il Meccanismo di Montevideo, che riunisce Paesi dei Caraibi, Uruguay, Messico e Bolivia, che ha una posizione favorevole al dialogo negoziale, senza chiedere però nuove elezioni presidenziali; c'è poi il Gruppo di Lima, che riunisce undici Paesi americani, la maggior parte dell'America latina, più il Canada, che si è espresso in maniera netta nel riconoscimento del ruolo del presidente dell'Assemblea nazionale Juan Guaidò.

La situazione in Venezuela, naturalmente, è oggetto di attenzione anche nell'ambito delle Nazioni Unite, dove le posizioni diverse, in particolare da parte di Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Stati Uniti, Russia e Cina) determinano anche la presenza di proposte di risoluzione diverse in ambito ONU.

Senatrici e senatori, la situazione è naturalmente estremamente complessa, piena di incertezze e di gravi rischi. L'obiettivo, che credo possa essere condiviso, è quello di evitare degenerazioni, porre fine alle violenze e agli atti di limitazione delle libertà fondamentali, intraprendere un percorso che possa portare ad uno sbocco elettorale per ridare la parola al popolo venezuelano. È anche molto importante evitare di favorire o comunque non riuscire a controllare derive verso situazioni ancora più conflittuali.

Per questo, la posizione del Governo che sono incaricato di rappresentarvi è favorevole ad un

clima che possa favorire una riconciliazione nazionale, un clima di dialogo, pur rimanendo ferma nella condanna, come ho già detto più volte, delle violenze, nella chiara richiesta di nuove elezioni presidenziali credibili, nel non riconoscimento delle elezioni presidenziali che si sono svolte in precedenza. Il Governo naturalmente, oltre ad essere a disposizione dei due rami del Parlamento per riferire costantemente sul tema, ha sempre tenuto al corrente con lealtà e con trasparenza i *partner* europei di questa posizione, oltre che i nostri alleati principali, a cominciare dagli Stati Uniti. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*.

PRESIDENTE. Comunico che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Vorrei salutare gli studenti del Liceo scientifico «Madre Maria Mazzarello» di Torino. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale (ore 16,52)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI *(Misto-PSI)*. Signor Ministro, ora che l'ho ascoltata, voterò ancor più convintamente contro la proposta di risoluzione che presenterà il Governo. Lei ha fatto una cronologia perfetta di quanto è accaduto in Venezuela, ma Balzac, con ragione, riteneva che chi fa cronologia, fa la storia degli sciocchi.

Non esiste riconciliazione tra chi usa le armi e un popolo che soffre la fame. Lei ha detto che bisogna condannare quanto è avvenuto in Venezuela, anzi quanto sta avvenendo, però la condanna senza l'azione, in politica non ha alcun senso, perché non è in grado di sortire alcun effetto né alcun risultato.

Lei ha dichiarato in quest'Aula di aver apprezzato la decisione del Parlamento europeo, ma si è dimenticato di dire che il Governo, che lei qui onorevolmente rappresenta, non l'ha sottoscritta e non l'ha condivisa. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD)*. Ergo, è un problema condividere e agire sulla base di un dettato e di un orientamento nel quale profondamente non si crede.

La questione venezuelana, così come il Governo l'ha trattata, non si distingue dal resto di una politica estera improvvisata e pericolosa. È successo sul caso Afghanistan, dove il Ministro della difesa ha sostenuto una posizione e lei, correttamente, ha sostenuto una tesi diversa; c'è una questione aperta con la Francia; c'è una questione quotidiana aperta con l'Unione europea.

Sta di fatto - e questo è stato scritto e detto in maniera lapidaria - che quel «grazie» pronunciato da Maduro verso il Governo italiano, quando quest'ultimo si è distinto dalla presa di posizione della maggioranza dei Paesi europei e di un'altra cinquantina di Paesi del mondo, ricorda moltissimo l'omaggio reso da Stalin nel 1924 al Governo Mussolini. È una cosa della quale non possiamo assolutamente andare fieri.

La domanda alla quale lei, in rappresentanza del suo Governo, deve dare una risposta è cosa intenda fare l'Italia. La risposta non è nel contratto, perché la politica, come lei sa bene, si muove; e siccome la politica si muove ed è un fatto pubblico, ciò che sta accadendo in Venezuela

non poteva essere interamente - e sottolineo «interamente» - previsto.

Due considerazioni in conclusione. La prima: non si tratta di interferire con gli affari di uno Stato sovrano. Le richiamo - ma lei lo sa perlomeno quanto lo so io - il fatto che l'attuale presidente Juan Guaidò è stato investito dal Parlamento sulla base di una norma costituzionale, se non erro, mi pare l'articolo 233 della Costituzione voluta da Chavez in Venezuela. Quindi parliamo con un Presidente non eversivo, ma con un Presidente che ha un appoggio istituzionale all'interno di una Costituzione che possiamo valutare per quella che è, ma quella è.

La seconda considerazione è che la neutralità in questi casi, quando di fronte a una crisi politica si aggiunge una crisi umanitaria, non è pilatesca, è molto peggio, perché Pilato, alla fine, scelse per le responsabilità che aveva: sembra molto più quella di Bertoldo, che non riesce a trovare l'albero al quale impiccarsi. Ecco perché è peggiore. Lei avrebbe dovuto dirci - e concludo, signor Presidente - che il Governo italiano sostiene e riconosce l'attuale Presidente, dopodiché avrebbe dovuto dire: lavoriamo per libere elezioni e per un ruolo diverso dell'Europa.

C'è un popolo e c'è un dittatore. Io penso che la scelta sia molto facile da farsi. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, poiché mi rendo conto che, con tutto quello che è capitato negli ultimi tempi, la situazione del Venezuela non è semplice da comprendere, se non la si contestualizza, vorrei rimanere alla traccia che ci è stata data dal ministro Moavero Milanesi.

Il Ministro ha posto quattro punti all'attenzione del Parlamento: emergenza umanitaria, condanna delle violenze, elezioni presidenziali, garanzie per i nostri connazionali. Ebbene, preciso subito che, se non sapessi che la responsabilità non è dell'ottimo Ministro degli affari esteri, ma della maggioranza che lo esprime, direi che sono allibito da quanto detto dal Ministro e la ragione è esattamente quella che è stata riportata puntualmente, poco fa, dal senatore Nencini.

Colleghi, se mi seguite un attimo, vorrei esaminare con voi i quattro punti su cui si è soffermato il Ministro.

C'è innanzitutto il tema dell'emergenza umanitaria (forniture essenziali, assistenza ai profughi e tutto il resto). Siamo d'accordo, Ministro, ma questo non è un tema nuovo: ci siamo svegliati noi, si è svegliata questa maggioranza oggi, nel sostenere che esiste un'emergenza, ma l'emergenza c'è da mesi. In effetti, come potrebbe infatti considerarsi diversamente il fatto che in un Paese tre, quattro milioni di profughi sono costretti a scappare a piedi? Noi oggi parliamo di emergenza umanitaria. Ma come dovremmo definire la situazione che c'è stata negli anni scorsi, che ha portato il 90 per cento dei bambini a non andare a scuola e a frugare nella spazzatura? Scusate, non era emergenza umanitaria? Non era forse emergenza umanitaria la gente che scappava a piedi al confine della Colombia? Ministro, lei ha ragione: c'è un'emergenza umanitaria, ma non si tratta di nulla di nuovo rispetto alla situazione di cui un anno e mezzo fa, già nella scorsa legislatura, il Parlamento aveva parlato e il Parlamento come istituzione ha una sua continuità, perché passano le legislature, ma il Parlamento come tale rappresenta *pro tempore* la Nazione.

Voglio aggiungere, signor Ministro, che lei è depositario della continuità istituzionale. Lei sa, perché lo dicono gli uffici del suo Ministero, che un suo predecessore e un predecessore del suo predecessore, vale a dire Gentiloni Silveri e Alfano - cito per nome così è più semplice - andarono dal Ministro degli affari esteri venezuelano chiedendo di far arrivare dei medicinali, per la stessa

logica cui lei ha fatto riferimento nel suo discorso. I venezuelani spiegarono di non avere alcun problema e che, se i nostri connazionali in Venezuela avevano bisogno di medicine, bastava fornire un elenco. Gentiloni Silveri e Alfano giustamente si umiliarono - fecero bene, io avrei fatto la stessa cosa - a dare l'elenco dei nostri connazionali e, naturalmente, quell'elenco è rimasto lettera morta nei cassetti del Governo venezuelano. Non c'è dunque niente di nuovo in quello che sta capitando oggi. C'è solo il fatto che il mondo ha aperto gli occhi, tutto il mondo salvo noi, che siamo il Paese - e lo dicono le bandiere del Venezuela e dell'Italia riprodotte nel distintivo che oggi indosso - che ha fornito tradizionalmente al Venezuela il maggior numero di connazionali.

Il secondo punto riguarda la condanna della violenza e della repressione dei diritti umani. Ministro, ma lei non può fare la parte di Alice nel paese delle meraviglie.

Noi abbiamo avuto centinaia di prigionieri politici, ma quando la Chiesa ha tentato la mediazione (e il cardinale Parolin conosce bene il Venezuela, perché era nunzio apostolico in Venezuela e sapeva di cosa parlare) alla fine si è ritirata dalla mediazione, perché il primo punto che ha posto è stato quello dell'afflusso del materiale per i diseredati venezuelani e per i profughi e ha chiesto la liberazione dei prigionieri politici e un processo elettorale credibile. È stato risposto di no su tutta la linea da Maduro e, addirittura, la Chiesa si è ritirata dalla mediazione.

Oggi parliamo di condanna della violenza e della repressione, ma non si può fare un discorso così generico. La condanna della violenza e della repressione ha un nome e cognome: il regime di Maduro, che è fortemente connesso al narcotraffico, il quale ha spostato le sue rotte tradizionali e dalla Colombia, oggi passa tutto dal Venezuela. Il traffico internazionale della droga passa da lì: apriamo gli occhi, se non altro per contrastarlo meglio! (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), FI-BP, PD e Misto*).

Colleghi, andiamo oltre. Andiamo oltre. Voglio rivolgermi ai colleghi del MoVimento 5 Stelle. So che è una loro posizione tradizionale il non accettare le interferenze estere ma, dato che lo dicono in questa vicenda, dico loro: colleghi, l'interferenza estera più grande che c'è in Venezuela è l'esercito venezuelano, controllato dagli osservatori cubani: lo sanno anche i bambini dell'asilo. Infatti, cubani in permanenza ai vertici dell'esercito oggi rappresentano la garanzia che l'esercito non molli Maduro, perché i gradi medi e bassi dell'esercito già si sono rifiutati di sparare sulla popolazione. Vorrei farvi notare una cosa, colleghi, perché personalmente rispetto tutti voi che sedete in questa Aula e penso che siate tutte persone in buona fede: per la prima volta, nell'ultima manifestazione, non vi sono stati morti. E perché questo è capitato oggi e non è capitato nelle manifestazioni degli anni scorsi e dei mesi scorsi? Perché l'esercito ha paura; perché comincia ad avere paura di continuare a perpetrare gli omicidi di massa che ha perpetrato in questi anni; perché c'è un controllo degli osservatori internazionali; perché si sono accesi i fari. Dunque, signor Ministro, sì, non c'è dubbio che noi vogliamo condannare le violenze e le repressioni, ma queste hanno un nome e un cognome.

Elezioni presidenziali inficiate dal punto di vista legale. Signor Ministro, anche qui lei ha scoperto l'acqua calda, perché lo aveva già detto l'Unione europea. Quando, qualche mese fa c'è stato l'insediamento di Maduro, nessun ambasciatore europeo vi è andato, neanche quello italiano. L'Italia non si dissociò allora da questa posizione internazionale, che ci viene presentata come se fosse qualcosa di nuovo, mentre è qualcosa di acclarato e anche di sottoscritto dall'Italia. C'è un altro punto che l'Italia oggi non ha sottoscritto, ma ci arriverò alla fine.

Lei dice che l'Assemblea parlamentare del 2005 è legittimata. Grazie, lo sappiamo anche noi: è

l'unico organismo legittimato. Ci siamo dimenticati di dire che parte dei suoi membri è stata incarcerata, che i deputati venezuelani non ricevono gli stipendi, che hanno chiuso la possibilità di accesso al Parlamento e che la Corte costituzionale, nelle mani di Maduro, ne ha dichiarato l'illegittimità. Per cui, anche qui, noi scopriamo l'acqua calda, sempre in ritardo.

Infine, vi è l'aspetto più grottesco, signor Ministro, veramente grottesco: garanzie per i nostri connazionali e operatività delle aziende italiane. Ma andate a chiedere ad Astaldi, andate a chiedere a Ghella, andate a chiedere a Salini, andate a chiedere agli operatori italiani: alcune di queste aziende italiane sono in crisi, come leggiamo su tutti i giornali, perché devono ricevere tra i 300 e i 400 milioni di crediti dal Venezuela. Noi oggi parliamo di garanzie per le aziende italiane? Ma queste garanzie ce le siamo sognate negli ultimi dieci anni e oggi, qui, non so cosa si possa fare. Oggi, forse, Maduro, anche se volesse, non potrebbe pagare le aziende italiane, poteva pagarle gli anni scorsi, quando c'è stato un assoluto silenzio su questo.

Infine, colleghi, termino chiedendo: ma di cosa stiamo parlando? A questo punto, mi confondo anch'io e non so più di cosa stiamo parlando se, dopo averla richiamata un'altra volta, stiamo dicendo cose che già tutti sappiamo e che sono nel «Corriere dei Piccoli». Allora, di cosa parliamo? Parliamo di un fatto concernete l'Italia, e lo dico mandando un abbraccio ideale a coloro che ci ascoltano in questo momento, che sono i nostri connazionali in Venezuela, che trepidano e si vergognano per la posizione italiana, quando vorrebbero che l'Italia fosse in prima fila. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), FI-BP, PD e Misto).*

Stiamo parlando del fatto che siamo l'unico Paese europeo significativo ad assumere questa posizione (non so chi c'è, se anche la Slovacchia, ma quando parlo di Paesi significativi mi riferisco a Francia, Germania, Inghilterra, Polonia e Spagna). Sánchez è un socialista ed è stato il primo a riconoscere Guaidó. Sembra che addirittura l'Italia abbia messo il veto sul riconoscimento di Guaidó da parte dell'Unione europea.

La festa è finita. Questo dibattito è chiaro. Una serie di cose, acclarate e risapute, ci sono state presentate come se si fossero prodotte per incidenti della storia e non per la volontà di un regime che oggi è narcotrafficante. Aspettiamo di vedere che cosa succede, auspicando che non accada niente di grave, che non ci siano morti e si possa arrivare con un cordone umanitario. Ma quale cordone umanitario, ministro Moavero Milanese, quando Maduro ha già chiuso le strade di accesso? Il cordone umanitario non può arrivare dal cielo.

Con questo regime non ci possono essere il dialogo (perché sarebbe un'ipocrisia, una finzione), né l'aiuto umanitario (che può essere ricevuto solo a danno del Governo). Il Governo non accetterà mai che l'aiuto umanitario arrivi. Noi ci laviamo allora la coscienza, dicendo che auspichiamo che tutte queste brutte cose non accadano. Purtroppo, invece, stanno capitando.

Mi sarei augurato che il Governo italiano non facesse un'equazione tra la dittatura e la democrazia, come quando, negli anni Settanta, durante la lotta tra lo Stato e le Brigate rosse, si diceva: «Né con lo Stato, né con le Brigate rosse». Allora grandi forze popolari rifiutarono quest'equazione, che oggi rifacciamo per il Venezuela: noi non siamo né con Maduro, né con Guaidó. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), PD e FI-BP).*

Onorevole Ministro, noi siamo con Guaidó e chiediamo alla maggioranza e al Governo di riconoscerlo. Siamo con il Parlamento venezuelano, a cui idealmente ci congiungiamo in un abbraccio leale. Domani audiremo il Presidente della Commissione esteri dell'Assemblea nazionale

venezuelana. Questi sono donne e uomini coraggiosi, che stanno combattendo per dei principi che ormai sembrano da noi dimenticati: libertà e democrazia. Viva il Venezuela! (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), FI-BP e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi che mi hanno preceduto hanno toccato una serie di temi su cui non mi soffermerò.

Signor Ministro, a me manca la logica del suo intervento. C'è un salto che capisco nell'imbarazzo generale, ma che non è convincente. Al terzo punto della sua relazione lei afferma che le elezioni presidenziali del 20 maggio 2018 sono state inficiate da irregolarità dichiarate da tutti gli organismi nazionali e internazionali e che, quindi, il Governo italiano non riconosce la legittimità dell'attuale Presidente. Benissimo. Poi, si attiva per l'emergenza umanitaria, il processo elettorale e altro ancora.

Ma chi dovrebbe guidare questo processo? Se Maduro non è riconosciuto da tutti i Paesi europei, compreso il nostro (perché non riconosciamo la legittimità dell'attuale Presidente del Venezuela), chi dovrebbe fare il processo elettorale chiaro e limpido? Il processo elettorale non si fa da solo, né in modo assembleare, né con il metodo di «uno vale uno», che va tanto di moda. Il processo elettorale si fa seguendo la Costituzione venezuelana, che affida all'Assemblea nazionale - in particolare, al suo Presidente - i poteri in casi straordinari e di emergenza.

Se questa è la logica, quindi, bisognerebbe aggiungere, come io auspico, che stante così la situazione, il Governo italiano riconosce il Governo *ad interim* Guaidò che deve supplire all'emergenza umanitaria e al processo elettorale. Infatti, se manca questo passaggio di chiarificazione, non ho capito chi dovrebbe guidare il processo nazionale e garantire gli aiuti umanitari. (*Applausi dai Gruppi Misto, PD e Aut (SVP-PATT, UV) edel senatore Caliendo*).

Pertanto mi auguro che nella sua eventuale replica lei chiarisca questo punto perché preparare un processo elettorale in un Paese complesso e disastroso come il Venezuela è un grande problema: da tempo manca un censimento degno di questo nome. Milioni di venezuelani sono all'estero, in Colombia o altrove. Vengono privati del diritto di voto? Quindi è un processo anche di ricostruzione delle istituzioni, di *check and balance*. Io non voglio glorificare ma esiste il problema della ricostruzione di un minimo di istituzioni. Questo implica un processo non brevissimo. Chi lo guida questo processo, se non le figure indicate dalla Costituzione venezuelana che, in casi di emergenza, dice che l'Assemblea nazionale, e in particolare il suo Presidente, assumono i poteri?

Quindi, capisco l'imbarazzo, capisco anche che si è dovuto correggere il comportamento del Governo e di alcune sue componenti che non è stato molto lineare, però, se arriviamo a questo punto, è arrivato il momento di dire una parola chiara: riconosciamo o no il Governo transitorio guidato da Guaidò? Perché senza questo chiarimento non andiamo da nessuna parte. (*Applausi dai Gruppi FI-BP, PD e Aut (SVP-PATT, UV)*).

Infine, è chiaro che per evitare le violenze forse è necessario trovare una via d'uscita per Maduro. Gli è stata offerta l'amnistia, l'ipotesi esilio (grande campagna per evitare la guerra in Iraq che abbiamo perso) ma c'è anche il deferimento alla Corte penale internazionale perché le ricordo che il Venezuela è stato uno dei primissimi Paesi a ratificare lo statuto della Corte internazionale; quindi il Presidente può difendersi nel processo ed essere deferito dal Venezuela stesso alla Corte penale internazionale.

Questo è ciò che mi auguro ma da lei mi aspetto, alla fine di questo dibattito, una risposta chiara: dove siamo? A metà strada, con un piede a destra e uno a sinistra o ci stiamo impegnando affinché questa transizione sia la più forte, la più sostenuta e la più rispettosa possibile dei diritti umani e civili di tutti i venezuelani? *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Urso. Ne ha facoltà.

URSO (FdI). Signor Presidente, è la quarta volta che in quest'Aula, nell'arco di pochi giorni, si discute del Venezuela e del ruolo dell'Italia. E al quarto dibattito lei, ministro Moavero Milanese, viene in Aula con una posizione che definire pilatesca è davvero poco. Da questo momento noi siamo sempre più preoccupati per il Venezuela. Ricordo ai parlamentari di quest'Assemblea che proprio ieri il Presidente *ad interim* Guaidò ha lanciato un appello al nostro Paese, chiedendo accuratamente il riconoscimento perché questo potesse scongiurare la reazione armata del regime dittatoriale di Maduro.

E a questo appello accorato lei risponde in tal modo, ossia non risponde. Da questo momento noi, ministro Moavero Milanese, siamo molto preoccupati anche per l'Italia e dovrebbe esserlo anche e soprattutto lei, alla luce della sua storia personale e politica, per dove ha spinto il nostro Paese.

Con la risoluzione di maggioranza che vi apprestate a presentare anche qui, mi sembra di riascoltare quello che venti, trenta anni fa si sentiva in questo Paese, quando eravamo sotto attacco da parte dei gruppi terroristici. Chi allora era connivente con i terroristi, e oggi è presente nel Governo, ripropone la stessa posizione: né con le BR, né con lo Stato. Questo ci ha detto lei, al momento: né con la dittatura, né con la libertà; né con gli aguzzini, né con chi è torturato; né con gli Stati Uniti, né con la Russia. La sua posizione è esattamente quella di chi, connivente con i terroristi, allora ribadiva nelle piazze e nelle aule: né con le BR, né con lo Stato. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP)*. Noi siamo con lo Stato e con la libertà, e vorremmo che anche il Governo lo fosse.

Siamo con quegli italiani, cari colleghi della Lega: tutte le comunità italiane e le associazioni degli italiani in Venezuela hanno chiesto alla loro madrepatria di schierarsi. *(Applausi della senatrice Alderisi)*. «Prima gli italiani» vale anche oggi o no? Se sì, gli italiani ci chiedono di prendere posizione, non di essere anonimi e di lavarci le mani come Ponzio Pilato.

Nella vostra risoluzione - che spero, almeno in questo punto, cambierete in quest'Aula - di fatto riconoscete addirittura il Tribunale supremo di giustizia, creato dal dittatore Maduro per usurpare i poteri dell'Assemblea nazionale, l'unico Parlamento liberamente eletto e riconosciuto dall'Italia e dall'Unione europea in Venezuela. Nel dispositivo della vostra risoluzione riuscite a riconoscere persino il Tribunale supremo di giustizia, ossia l'organo della dittatura dei narcotrafficienti che ha definito un usurpatore Guaidó - come ribadite qui - perché chiede il riconoscimento costituzionale a norma dell'articolo 233 della Costituzione. Mi rivolgo ai rappresentanti del senatore Salvini in quest'Aula: in questo avete tradito anche quanto avete assicurato ieri alla delegazione di Guaidó, schierandovi di fatto dalla parte di Maduro.

Per altro, ministro Moavero Milanese, lei parla di aiuti umanitari: come dovrebbero raggiungere il Venezuela, se il dittatore Maduro li blocca alla frontiera? Parla di libere elezioni presidenziali credibili: chi dovrebbe gestirle? Quel dittatore Maduro che, nella stessa proposta di risoluzione, definisce eletto con un'elezione farsa? Lo stesso che ha fatto un'elezione farsa dovrebbe gestire le nuove elezioni? *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP)*. Ma cosa ci raccontate in quest'Aula e al Paese?

Voi state con le BR!

Come ha detto poco fa il presidente Casini, di fatto l'ingerenza avviene già, perché da vent'anni ci sono medici e consiglieri militari cubani in Venezuela, che ne gestiscono la struttura, dato che si tratta di uno Stato fantoccio dei castristi cubani oggi nelle mani del narcotraffico internazionale (e la metà della droga che giunge in Europa, infatti, arriva proprio dal Venezuela).

Oltre ai castristi che governano l'esercito di Maduro, vi sono anche le organizzazioni guerrigliere della Colombia, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (FARC) e l'Esercito di liberazione nazionale (ELN), che sono gli squadroni della morte di Maduro: quella è ingerenza internazionale! Di fronte a tale ingerenza internazionale, voi cosa dite? Chi dovrebbe garantire libere elezioni, se non l'Assemblea nazionale che abbiamo riconosciuto noi, Italia e Unione europea, e che ha espresso in Guaidó il Presidente *ad interim*?

Peraltro, nel documento di Montevideo mi risulta che lei non citi un passaggio fondamentale che l'Italia ha sottoscritto: quello di restituire i poteri all'Assemblea nazionale, mentre riconoscete il tribunale penale che toglie i poteri all'Assemblea nazionale. Siete forse dei dissociati?

Sono preoccupato per il Venezuela, per la comunità italiana, per i due milioni di oriundi italiani che ci avevano chiesto aiuto e a cui rispondiamo in questo modo. Sono preoccupato perché siamo rimasti l'unico Paese in Europa, insieme ad altre due piccole entità che ormai sono nelle mani di altre sovranità: le banche russe in un'isola europea piuttosto che i porti cinesi in un piccolo Paese che impediscono a Cipro e Grecia di esprimersi in sede internazionale. Noi possiamo farlo. Ebbene, sono preoccupato perché il Parlamento europeo si è espresso con chiarezza, la quasi totalità dell'Unione europea si è espressa con altrettanta chiarezza; 59 Paesi liberi e sovrani si sono espressi con estrema chiarezza, i nostri *partner* europei, i nostri tradizionali *partner* internazionali si sono espressi per l'Assemblea nazionale, per Guaidò e per libere elezioni credibili, gestite dall'Assemblea nazionale. Se, invece, l'Italia sta con l'altra parte del mondo nel sabotare la libertà del Venezuela - perché di sabotaggio si tratta - sono preoccupato per il Venezuela e ancora di più per le condizioni a cui state conducendo il nostro Paese.

Se lei avesse dignità personale rispetto alla propria storia, signor Ministro, si presenterebbe qui concludendo questo dibattito con le sue dimissioni perché ha nelle sue mani la politica del Paese, e anche a lei si è rivolto qualcuno più in alto nel chiedere di non rompere, per la prima volta nella nostra storia, la solidarietà con gli altri Paesi dell'Alleanza occidentale, la solidarietà con gli altri Paesi europei, con l'Argentina e con la nostra comunità italiana. Lei sta facendo uno strappo storico alla politica del nostro Paese, al nostro posizionamento, ai nostri valori fondamentali. Questo non lo tolleriamo.

Viva il Venezuela, viva l'Italia, a questo punto libera e sovrana. (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP e dei senatori Monti e Casini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pinotti. Ne ha facoltà.

PINOTTI (PD). Signor Presidente, la politica estera è una parte fondamentale di un Paese; è un po' la sua carta d'identità: descrive le caratteristiche con cui un Paese si presenta al mondo.

L'Italia è un Paese di cui c'è molto desiderio nel mondo; in realtà, la capacità che ha sempre avuto di ricucire, di essere punto di riferimento non prepotente e prevaricante ha sempre reso il nostro un Paese molto ricercato, proprio per la sensibilità e il modo con cui ci siamo sempre rapportati alle situazioni internazionali. Ma che ruolo sta giocando oggi l'Italia nel mondo?

Forse non si pesa la politica estera; oggi ho sentito un Sottosegretario agli esteri dire che la politica estera sono parole. In realtà, lei sa bene, Ministro, che la politica estera costituisce la reputazione di un Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP-PATT, UV)*). Quanto sta venendo sulla crisi venezuelana è qualcosa di molto grave.

Di fatto abbiamo sentito dichiarazioni divergenti: da una parte, un vice *premier*, Salvini, che dall'inizio dice "sto con Guaidò, sono contro Maduro, il dittatore"; dall'altra parte, un altro vice *premier* che invece dice "noi siamo equidistanti", ma in questa equidistanza non si possono dimenticare i convegni che nella scorsa legislatura il Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto con i rappresentanti del chavismo e di Maduro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Il *premier* Conte fa dichiarazioni di equilibrismo, ma nel frattempo che cosa succede? Spagna, Germania, Francia, Gran Bretagna - per indicare i principali Paesi con cui normalmente abbiamo posizioni comuni - fino ad arrivare a 19 Paesi europei, prendono posizione e dicono come la pensano.

Presidenza del vice presidente LA RUSSA (ore 16,25)

(*Segue PINOTTI*). Dicono che c'è un'Assemblea legittimata dalle elezioni e che c'è un Parlamento che, con il Presidente *ad interim*, deve condurre questa fase.

Peraltro, signor Ministro, lei stesso ha detto che le elezioni presidenziali non sono state né libere, né trasparenti e non sono state riconosciute dalla comunità internazionale. Nella sua informativa del 30 gennaio, ci ha ricordato come la situazione fosse particolarmente difficile e ha anche detto che «siamo sempre stati fautori di una risposta europea a questa crisi». È vero: lei ha partecipato e ha sostenuto il lavoro per il gruppo di contatto, ma è anche vero - e se non lo è, almeno ce lo dica in sede di replica - che l'Italia ha frenato la possibilità che l'Europa avesse una posizione condivisa più forte rispetto alla crisi venezuelana. Il dato politico è più questo che non la formulazione e la formazione del gruppo di contatto.

Ricordo l'appello accorato che il presidente *ad interim* Guaidò ha rivolto all'Italia, dicendo: «Con profondo sconcerto non comprendiamo le ragioni della posizione politica italiana. Non capiamo perché il Paese europeo a noi più vicino non prende una posizione chiara e netta contro il dittatore Maduro e non chieda, con forza, libere elezioni (...)». Signor Ministro, la riporto a questa domanda, perché è quella che ci poniamo anche noi: perché?

In Italia comprendiamo il suo imbarazzo e capiamo che, avendo gli azionisti di maggioranza del Governo due posizioni di fatto contrapposte, lei viene qui e ci racconta una serie di azioni che vengono fatte e di posizioni, ma il centro e il succo del discorso, ovvero dove si pone l'Italia, purtroppo non può dircelo.

La situazione sta dunque diventando veramente incresciosa. Come ha ricordato anche lei, signor Ministro, quando è venuto a esprimere le sue linee di direzione di politica estera, l'Italia ha avuto sempre dei fari, ovvero l'eupeismo, l'Alleanza atlantica, il multilateralismo e l'importanza degli organismi internazionali. Domandiamoci allora cosa stanno pensando di noi nel mondo. All'ONU abbiamo collaborato a scrivere il Global compact e poi non lo abbiamo sostenuto. Alla NATO trovano un Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale che non sa di un annuncio fatto dal Ministro della difesa rispetto ad un ritiro, di cui la NATO non era a conoscenza (*Applausi dai Gruppi PD e FI-BP*). In Europa - proprio noi, che siamo sempre stati i più europeisti - non si sa dove ci trovano.

Ebbene, ai nostri concittadini in Venezuela, alla comunità venezuelana e al Venezuela tutto diciamo che c'è anche un'Italia che sa da che parte stare e lo dice oggi in una risoluzione. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini*). Chiediamo dunque al Governo di sostenere questa posizione, perché può diventare la posizione di tutta l'Italia. Basta con gli equilibrismi: il Venezuela non può più aspettare. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-BP e Aut (SVP-PATT, UV). Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grasso. Ne ha facoltà.

GRASSO (*Misto-LeU*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, ministro Moavero Milanese, solo qualche giorno fa avevamo ascoltato la sua informativa in relazione alla crisi venezuelana e da allora abbiamo dovuto apprendere dell'orientamento del Governo dai giornali, che hanno riportato le divergenze - cosa che ormai non ci stupisce più - tra le due anime della maggioranza. Signor Ministro, lei si trova in una posizione molto difficile e ha tutta la mia comprensione e solidarietà. Non deve essere per nulla semplice cercare di rappresentare all'estero il nostro Paese, essendo puntualmente scavalcato dai due vice presidente del Consiglio dei ministri, Di Maio e Salvini, che non perdono occasione per dire la loro opinione proprio su tutto, persino sul vincitore del Festival di Sanremo.

Oggi abbiamo seguito con attenzione le sue parole, convintiche l'evolversi della situazione in Venezuela necessiti più che mai di un'azione diplomatica forte e autorevole del nostro Paese. A nulla sono serviti i puntuali richiami del Presidente della Repubblica, che ha chiaramente espresso l'esigenza che il Governo parli con voce unica e con una posizione chiara.

Signor ministro Moavero Milanese, chiediamo a lei di assumere un'iniziativa di respiro internazionale e di attivare tutti i canali diplomatici, per giungere al più presto ad una soluzione.

Servono nuove elezioni, libere e pienamente democratiche, perché siano i cittadini del Venezuela a decidere a chi affidare il Governo del proprio Paese, in un quadro in cui tutte le parti politiche, paritariamente, possano concorrere alla competizione elettorale.

Bisogna invece evitare - come purtroppo sta accadendo - interventi unilaterali, *ultimatum*, minacce di azioni militari, che aggravano una situazione già critica, tanto sotto il profilo politico, quanto sotto quello umanitario. La comunità internazionale deve affiancare il popolo venezuelano, non consumare su di esso uno scontro di natura geopolitica.

Crediamo inoltre sia opportuno incoraggiare e sostenere tutte le iniziative che propongono il dialogo tra le parti, come indicato anche da Papa Francesco, a partire dal cosiddetto Meccanismo di Montevideo, proposto da Messico, Uruguay, Comunità caraibica e sostenuto dalla Conferenza episcopale dell'America Latina e dalla Chiesa venezuelana.

Così come vorremmo che il Governo sostenga con forza e convintamente l'iniziativa dell'International contact group, composto da Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia e Regno Unito che, insieme a Messico, Uruguay, Bolivia, Ecuador e Costa Rica, sta lavorando a una soluzione negoziale.

Il popolo venezuelano versa in condizioni difficilissime, aggravate dal clima e dalle tensioni di queste settimane. Nel biennio dello stato di emergenza - è quanto afferma Amnesty international - «le forze di sicurezza hanno continuato a fare ricorso all'uso eccessivo e non necessario della forza per disperdere le proteste. Centinaia di persone sono state arbitrariamente detenute. Sono stati segnalati molti casi di tortura e altri maltrattamenti, inclusi episodi di violenza sessuale, ai

danni di manifestanti. Il sistema giudiziario è stato ancora una volta impiegato per ridurre al silenzio i dissidenti, anche tramite il ricorso alla giurisdizione militare per perseguire i civili. Difensori dei diritti umani sono stati al centro di vessazioni e intimidazioni, hanno subito irruzioni nelle loro abitazioni. Le condizioni di vita nelle carceri sono rimaste estremamente dure. La crisi alimentare e quella sanitaria sono peggiorate, colpendo in particolar modo i bambini, le persone affette da patologie croniche e le donne in gravidanza». Questa è la situazione che ci ha rassegnato Amnesty international. È una situazione che va condannata.

È in corso una vera emergenza e l'Italia ha il compito di contribuire con l'immediato invio di aiuti umanitari per affrontare la scarsità di cibo, di medicinali e attrezzature mediche per portare immediato sostegno a quanti soffrono, superando ogni ostacolo politico e diplomatico.

Signor Ministro, le chiedo nuovamente, così come avevo già fatto nel mio intervento del 30 gennaio scorso, di lavorare per la sicurezza degli oltre 100.000 italiani che vivono in Venezuela; una comunità enorme, grandissima, che non dobbiamo lasciare sola in questo momento così tragico.

Concludo con un'ultima considerazione: non c'è spazio per la propaganda elettorale su temi come la politica internazionale. È lei il titolare della politica estera del nostro Paese; a lei spetta il compito di guidare la nostra diplomazia nel mondo. Uomini e donne di straordinaria competenza che lavorano nell'interesse del Paese e che non meritano di vedere il proprio lavoro sconfessato da qualche dichiarazione improvvida - che oserei definire esilarante se non ci fossero gravi conseguenze sulla credibilità del nostro Paese - pronunciata da Ministri del nostro Governo, Ministro del lavoro e Ministro dell'interno. In poche parole, Ministro, si faccia sentire, si faccia valere. (*Applausi dal Gruppo Misto-LeU e del senatore Cucca*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cangini. Ne ha facoltà.

CANGINI (FI-BP). Signor Presidente, illustri membri del Governo, colleghi senatori, in tutta sincerità il Gruppo Forza Italia ritiene sconcertante dover essere qui, ancora una volta, a discutere su una questione che dovrebbe vederci tutti compatti e uniti nel dire che Nicolás Maduro è un dittatore, che sta affamando e perseguitando il proprio popolo (*Applausi dal Gruppo FI-BP*) e che, insieme al proprio popolo, sta affamando e perseguitando gli oltre 120.000 italiani che lì vivono e che da settimane rivolgono accorati appelli al Governo del loro Paese - il vostro Governo - affinché li difenda e voi ve ne state lavando le mani.

È dovuto scendere in campo il Presidente della Repubblica. Il presidente Mattarella ha detto che non può esserci incertezza né esitazione nella scelta tra la volontà popolare e la violenza della forza nel disperato tentativo di ricondurre alla ragione questo Governo e di reinserirlo nel solco della tradizionale politica estera dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Evidentemente non è bastato perché, come è stato giustamente ricordato da altri colleghi, la vostra è una posizione cerchiobottista e pilatesca, che ricorda la posizione di quegli intellettuali che negli anni Settanta dicevano: né con lo Stato, né con le BR, facendo con ciò un evidente favore alle Brigate Rosse. Si capisce perché il Movimento 5 Stelle ha assunto una posizione di enorme e granitica compattezza attorno al dittatore Maduro. Il vice *premier* Di Maio è stato piuttosto chiaro in questo senso; è stato chiaro anche l'altro vice *premier* Matteo Salvini, che è di segno opposto: contro Maduro e a favore della democrazia. C'è solo un problema: lo ha detto sui *social*. I *social* non sono il Governo. Dobbiamo mettercelo in testa. (*Applausi dal Gruppo FI-BP e dei senatori Casini e*

Ferrari).

Le politiche attive del Governo vanno nella direzione opposta a quella indicata da Matteo Salvini. Gli eletti all'Europarlamento della Lega hanno votato insieme agli eletti all'Europarlamento del Movimento 5 Stelle lo scorso 31 gennaio non sostenendo la risoluzione del Parlamento europeo che legittimava il presidente *ad interim* Guaidó, un signore che in questo momento difende la democrazia e rischia la vita per questa scelta. Non l'hanno votata e quattro giorni dopo, quando 19 Paesi europei hanno intimato un *ultimatum* al dittatore Maduro, l'Italia non era tra quei 19 Paesi. Ministro, non eravamo tra quei Paesi perché eravamo insieme alla Cina, alla Bolivia, a Cuba e alla Turchia, non esattamente dei fari della democrazia o dei modelli di libertà.

Signor Presidente, credo che la politica nonostante tutto sia una cosa seria. Credo che la politica estera sia la forma più alta e nobile della politica e non posso non domandarle e non domandare a chi rappresenta il Governo in questo momento in Aula chi fa la politica estera dell'Italia in questa fase storica. A chi sono demandate le scelte della politica estera italiana in questo momento delicato? Sicuramente non si possono attribuire al Presidente del Consiglio, irrilevante anche in questo caso. Ministro, con tutto il rispetto e la simpatia, nel senso greco, umana, ma con critica politica nei suoi confronti, dico che non mi pare si possa attribuire la politica estera alla sua persona. Temo che la si possa attribuire a quel signore giovane, abbronzato e baldanzoso che imperversa negli studi televisivi della televisione pubblica e privata, di giorno e di notte, che non ha cariche di partito, che non è stato eletto da nessuno, che non rappresenta formalmente il Governo e che ci sta spiegando che l'Italia deve uscire dalla NATO, deve denunciare l'alleanza con gli Stati Uniti in quanto Paese golpista. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Ministro, le chiedo: lei è il ventriloquo di Alessandro Di Battista? È Alessandro Di Battista a fare la politica estera del nostro Paese? *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Se le cose stanno così, agli amici leghisti chiedo: dopo aver devoluto la politica economica dell'Italia al Movimento 5 Stelle, intendete anche devolvere la politica estera? Se lo fate, cosa resterà di serio da fare per giustificare la vostra presenza in questo scalcagnato e imbarazzante Governo? *(Applausi dai Gruppi FI-BP e FdI. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fazzolari. Ne ha facoltà.

FAZZOLARI *(FdI).* Signor Presidente, la posizione di Fratelli d'Italia è già stata ampiamente spiegata dal senatore Urso e nel mio breve intervento non voglio tornare su questo.

Chiedo, in realtà, a tutta l'Assemblea un minuto di attenzione perché Fratelli d'Italia presenterà una seconda proposta di risoluzione, non di natura politica, per tutelare la nostra comunità italiana in Venezuela. Ci auguriamo che su questa risoluzione di buonsenso e che non ha connotazione politica si possa trovare un'ampia condivisione.

Si tratta di proposte che il Gruppo Fratelli d'Italia ha presentato più volte, come la classica goccia cinese, in occasione del decreto immigrazione e sicurezza, della legge di bilancio e del decreto semplificazione; abbiamo presentato una mozione pochi giorni fa e adesso presentiamo una proposta di risoluzione. Tutto questo è rivolto a tutelare la nostra comunità italiana e i nostri connazionali venezuelani di origine italiana. Lo abbiamo ricordato: ci sono 150.000 italiani in Venezuela e due milioni di nostri connazionali di passaporto venezuelano. Quello che però non abbiamo ricordato è che a tutte queste persone noi stiamo precludendo la possibilità di esercitare i propri diritti; e questo a causa della inadeguatezza della rete consolare presente in Venezuela e

delle lungaggini amministrative di tutte le pratiche che curiamo qui in Italia. Si tratta di indicazioni che ci arrivano dalle associazioni di nostri connazionali in Venezuela. Ringrazio l'ambasciatore Giulio Terzi, che sta seguendo con grande attenzione tutti questi passaggi e che ci ha informati passo passo di una situazione nella quale, in Venezuela, è impossibile prendere appuntamento presso il consolato, sia per gli italiani, sia per i connazionali venezuelani che vogliono farlo. Si è creata perfino una rete di corruzione di gente che a pagamento concede gli appuntamenti al consolato.

La prima richiesta che noi facciamo in questa risoluzione, quindi, è quella di potenziare in modo adeguato il nostro personale nella rete consolare venezuelana, in modo da consentire ai nostri cittadini e ai connazionali venezuelani di rivolgersi in modo decoroso alla rete consolare.

La seconda richiesta è di accelerare le pratiche di valutazione della richiesta di cittadinanza di chi, di origine italiana ma di passaporto venezuelano, chiede il riconoscimento della cittadinanza italiana. Anche in questo caso, è infatti impossibile presentare la domanda, in quanto vengono richieste delle documentazioni molto complicate, che i nostri connazionali non riescono ad ottenere e per di più, in tutto questo, i tempi di risposta sono scandalosi: due, tre, cinque, sei, sette anni per sapere se si ha o meno diritto alla cittadinanza italiana.

La terza richiesta è che, nelle more di questo, e cioè finché non vengono accelerate le pratiche di riconoscimento della cittadinanza italiana, venga riconosciuto un permesso di soggiorno a chi ha già presentato domanda di cittadinanza italiana, perché ognuno la può pensare come vuole, se fosse giusto o meno, ma è un dato di fatto che l'Italia ha accolto più di 600.000 immigrati provenienti dal Pakistan, dal Bangladesh, dall'Africa, concedendo a questi ospitalità, vitto e alloggio, mentre non stiamo concedendo nemmeno un semplice permesso di soggiorno, che a noi costerebbe zero, ai nostri connazionali che stanno letteralmente morendo di fame in Venezuela. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP).*

Sono quindi, in conclusione, questi i tre semplici punti in cui è articolata la nostra proposta di risoluzione: potenziamento della rete consolare, accelerazione delle pratiche di valutazione della cittadinanza, rilascio del permesso di soggiorno a chi ha già presentato domanda di cittadinanza ed è in attesa di risposta.

Chiedo dunque di mettere da parte le divisioni politiche, perché qui si tratta solamente di tutelare i nostri connazionali che soffrono in Venezuela e che guardano alla madrepatria italiana sperando che non li abbandoni. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittella. Ne ha facoltà.

PITTELLA (PD). Signor Ministro, lei ci ha presentato una comunicazione fredda, burocratica, un compromesso tardivo e senz'anima, che elude il punto politico essenziale: il riconoscimento del presidente Guaidò, che è condizione per realizzare gli impegni che lei ha assunto a nome del Governo.

Il suo Governo, ahinoi, ha dimenticato che Italia e Venezuela sono legati da sempre e per sempre da un sogno comune.

Fu il sogno di scoprire il Nuovo Mondo che condusse Cristoforo Colombo a raggiungere il Venezuela. Colombo la chiamò «La terra di grazia», pensando che l'immensa ampiezza del fiume fosse la porta del paradiso terrestre. E furono il sogno e la speranza che portarono milioni di italiani e di europei ad andare in Venezuela, dove hanno fatto strade, dove hanno creato famiglie

e sono stati accolti dal calore e dalla generosità del popolo venezuelano.

Ora quella comunità vive una doppia emergenza: un'emergenza umanitaria, che è stata ben descritta dal presidente Casini, ed un'emergenza politica e democratica, perché da tempo sono infrante le regole democratiche in quel grande Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini)*. Ed è questo il punto che lei non vuole riconoscere. Capisco bene qual è la situazione che la costringe ad assumere una posizione di equidistanza, che mortifica quanto deve fare un grande Paese. La politica estera - lo ricordava la senatrice Pinotti - è un'arma fondamentale, e se un Paese si priva della politica estera è come se si privasse del suo braccio destro *(Applausi dal Gruppo PD)*, e l'Italia non può privarsi del suo braccio destro e del suo ruolo nel mondo.

Allora: riconoscimento di Guaidó come Presidente *ad interim* e restituzione dei poteri all'Assemblea parlamentare, come ha indicato la risoluzione approvata a maggioranza dal Parlamento europeo, e come indicato dalla posizione di quasi tutti i Paesi europei. Non posso leggere questo elenco, signor Ministro, perché in questo elenco - mi piange il cuore - manca il nostro Paese, manca l'Italia! E questo è causa dell'ambiguità, dell'ipocrisia, della mancanza di coraggio di questo Governo.

Voglio concludere richiamando il vostro senso di responsabilità. Si definisca - ancora siamo in tempo, malgrado il ritardo - una posizione chiara: la posizione dell'Unione europea, dell'Alleanza atlantica, della libertà e della democrazia. Ogni atteggiamento di indifferenza e di cinismo è il contrario di quel sogno, di quell'amore, di quella speranza; anzi, ne è la vergogna. L'Italia stia dalla parte giusta; lo deve alla sua storia, lo deve al popolo di un grande Paese; lo deve al sangue italiano ed europeo che scorre nelle vene dell'America latina. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vescovi. Ne ha facoltà.

VESCOVI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, come possiamo sentire, sono sempre abituati a ripetere: L'Unione europea. Ecco, forse per la prima volta il Governo italiano, non prima ma adesso, ha preso una posizione molto precisa. Forse voi eravate e siete abituati a dire: «se tutti fanno così, è giusto fare così». Forse ogni tanto distinguersi fa anche bene. Siamo un popolo sovrano e un Paese sovrano, sì o no? Il Ministro è stato chiarissimo. *(Commenti dal Gruppo PD)*. Sì, è stato chiarissimo.

Cosa avete fatto nei cinque anni addietro? Ma cosa avete fatto con la vostra politica estera? *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Noi siamo stati estremamente chiari e abbiamo posto come primissimo obiettivo la salvaguardia del popolo venezuelano: è quello che a noi interessa. Ci interessa dei cittadini italiani residenti lì. Ed è stato chiarissimo il Ministro nelle sue dichiarazioni quando ha detto che chiediamo con veemenza nuove elezioni presidenziali. Come abbiamo detto anche nella proposta di risoluzione: abbiamo scritto che tutti i ventotto Stati hanno chiesto nuove elezioni presidenziali. E se non ci saranno, abbiamo chiesto l'applicazione dell'articolo 233 della Costituzione venezuelana. Per cui l'abbiamo scritto, non ci siamo inventati nulla.

Rispondo però a tutti voi con una notizia appena pubblicata dall'ANSA, che bisognerebbe leggere attentamente: «Ringraziamo il popolo italiano, il Parlamento, il presidente Mattarella ed il ministro Moavero per l'appoggio alla richiesta di elezioni presidenziali al più presto e il riconoscimento dell'Assemblea nazionale come unico organo legittimo in Venezuela». Sapete chi lo ha detto? Non Manuel Vescovi, ma il rappresentante in Italia di Guaidó, che domani sarà in

Commissione.

Grazie a tutti e buon lavoro. Grazie, signor Ministro. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az e della senatrice Lupo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasotti. Ne ha facoltà.

BIASOTTI (FI-BP). Signor Ministro, delle cose che lei ha dichiarato io condivido - come credo tutti - il riferimento alla terribile situazione umanitaria, istituzionale ed economica del Venezuela. Questa situazione, però, non si è determinata per caso, perché c'è stato un terremoto o una grande alluvione: si è verificata perché c'è stato prima Chavez e dopo Maduro e questo è un fatto.

Mi stupisco allora, non tanto della dichiarazione del collega della Lega, ma di quanto lei ha detto, perché sono andato a vedere il suo *curriculum* e lei è una persona di altissimo valore. Ricordo che, quando lei è stato nominato Ministro, io sono stato veramente contento, soprattutto nel confronto con gli altri Ministri, che ritengo quasi tutti veramente incompetenti. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Detto ciò, signor Ministro, con tutto il rispetto per il suo *curriculum*, non so come possa accettare le cose che ha affermato. Ma come fa, signor Ministro? Lo hanno già detto altri colleghi più autorevoli di me, come i senatori Casini e Bonino: come fa ad accettare che l'Italia sia l'unico tra 59 Paesi industrializzati ad avere una posizione diversa? Come fa ad accettare che siamo stati l'unico Paese a bloccare una risoluzione in Europa? Non lo ha fatto neanche la Grecia, che aveva deciso di mettersi con Maduro, ma che poi ha ritirato la propria opposizione. Noi, invece, abbiamo impedito una risoluzione.

Come fa ad accettare un sottosegretario di Stato al Ministero degli affari esteri come Di Stefano che dichiara di non capire questa citazione?

Signor Ministro, il 24 gennaio, il giorno successivo a quello in cui Juan Guaidó si è autoproclamato Presidente del Venezuela - tema su cui poi interverrò - abbiamo chiesto di poterla ascoltare, di poter discutere, ragionare e votare. Ci è stato impedito. Signor Ministro, noi non siamo riusciti a vederla per giorni: lei è venuto in Senato il 30 gennaio e solo oggi possiamo legittimamente votare, com'è giusto che faccia un Parlamento, su una questione così importante di politica estera come quella di cui stiamo discutendo. Questo non è accettabile, signor Ministro.

Come si fa ad accettare che Guaidó non è il legittimo Presidente del Venezuela? L'articolo 233, che è stato citato impropriamente dal collega che mi ha preceduto, prevede che, in caso di non elezioni, il legittimo Presidente *ad interim* è il Presidente dell'Assemblea nazionale che lei stesso ha riconosciuto. Allora dobbiamo assolutamente riconoscere Guaidó come Presidente *ad interim* perché, o di qua o di là, signor Ministro: lei mi insegna che non si può stare di qua e di là, di lato e di rovescio. Non si può. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Se è vero che le elezioni di Maduro sono state falsate, bisogna disconoscerlo e, se è vero che Guaidó è stato votato legittimamente, bisogna riconoscerlo: non ci può essere altra strada che questa. Io non so come si possano non ascoltare gli italo-venezuelani: mi porti qualcuno che dica che sta con Maduro; non c'è. Ma ci sarà un motivo se nessuno sta con Maduro, soprattutto tra quelli che non sono più in Venezuela? A Genova ci sono tanti venezuelani che sono dovuti scappare e mi hanno spiegato com'è lì la situazione, è assolutamente non democratica.

Signor Ministro, non si può stare con un dittatore, perché lei non ha preso una posizione contro e

questo non è accettabile. Una persona come lei poi!

Il Presidente della Repubblica ha scritto di volere che l'Italia non abbia incertezze, quindi mi chiedo cosa gli dirà quando lo vedrà, visto che avete presentato una risoluzione che, macché Grecia, neanche l'ultimo Paese del mondo potrebbe sostenere.

Signor Ministro, io non chiedo le sue dimissioni come hanno fatto altri, però un sussulto d'orgoglio da un personaggio come lei lo avrei voluto, perché ci siamo fatti riconoscere per la politica interna e son problemi nostri, abbiamo fatto *harakiri* e pazienza, ma in politica estera dobbiamo essere riconosciuti come una Nazione strategica, importante, fondatrice della Comunità europea. L'Italia è piena di storia, di cultura e noi oggi ce ne usciamo dicendo che c'è emergenza e che condanniamo ogni tipo di violenza. La violenza però si condanna disconoscendo Maduro, che è un dittatore violento (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Solo in quel modo non si fa violenza, perché allora Maduro, come ha ben detto il presidente Casini, avrà paura delle conseguenze del tribunale internazionale; se noi invece non diciamo niente, avalliamo una posizione dittatoriale. Dall'Italia noi ci aspettiamo di tutto, qualsiasi cosa, ma non una posizione come quella che lei ha espresso (*Applausi dai Gruppi FI-BP e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (M5S). Signor Presidente, contrariamente a quanto avvenuto in passato, quando l'Italia si è accodata a *ultimatum* e a guerre criminali che dovevano portare pace e democrazia e invece hanno seminato solo morte e distruzione, l'Italia ha scelto, con la buona compagnia di Nazione Unite e di Papa Francesco, la linea della non ingerenza, del dialogo e della pace. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 16,59)

(Segue FERRARA). Chi per biechi motivi di propaganda continua a dirci che siamo degli irresponsabili e che ci dovremmo vergognare, ha forse il coraggio di muovere le stesse ridicole accuse a Papa Francesco e all'ONU? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Vergognosi e irresponsabili sono coloro che, oggi come ieri, si ergono a difensori globali della democrazia e della libertà, soffiando sul fuoco di una crisi che rischia di trasformarsi nell'ennesima tragica esperienza di esportazione della democrazia.

Dovrebbe essere chiaro a chiunque sia in buona fede che non riconoscere la presidenza Guaidó non significa appoggiare Maduro: significa sostenere con fermezza la strada del dialogo, per scongiurare una situazione che, in assenza di accordo tra le parti, rischia di condurre il Venezuela non certo verso libere elezioni, democrazia e benessere, bensì verso una guerra civile e magari verso un intervento militare esterno che condannerebbe i venezuelani a un inferno in stile Iraq o Libia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sentendo i toni da ultrà anche in quest'Aula, la sensazione è che molti abbiano volutamente la memoria corta. Tutti sembrano voler rimuovere le drammatiche guerre scatenate negli ultimi decenni in nome della democrazia, precedute da campagne-stampa globali contro il dittatore di turno, basate su notizie false, distorte o parziali, che però toccavano i cuori e le menti dell'opinione pubblica mondiale, così da giustificare l'assoluta necessità dell'ennesima guerra umanitaria, per usare un osceno termine orwelliano coniato vent'anni fa da Massimo D'Alema.

Nel 2001 si diceva che Bin Laden fosse nascosto in Afghanistan dai talebani; non era vero, si

trovava in Pakistan e ora dopo diciotto anni si sta negoziando proprio con i talebani per il ritiro delle truppe e noi italiani per questa guerra abbiamo speso quasi 8 miliardi e perso 54 soldati a cui va il mio ricordo. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

Iraq, 2003: ricordate la provetta mostrata da Colin Powel all'ONU? Le armi di distruzione di massa non c'erano. Libia 2011, un Paese con cui avevamo da poco stipulato un trattato di amicizia (e per fortuna era di amicizia, cari colleghi di Forza Italia).

L'attacco alla Libia ha generato quella immigrazione incontrollata, che noi stiamo gestendo da soli, nell'indifferenza di quei *partner* europei che vollero la guerra. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Poi la Siria, nel 2011, con Assad, all'improvviso diventato un dittatore pericoloso dopo che, qualche mese prima, il presidente Napolitano in visita a Damasco l'aveva definito «esempio di laicità ed apertura». Milioni sono stati i morti di queste guerre umanitarie, basate però su *fake news*.

Questi a cui ho solo accennato sono fatti, non opinioni che ci devono far riflettere su quello che potrebbe accadere in Venezuela. Oggi in Venezuela i *mass media* ripropongono gli stessi schemi, con il dittatore che affama e reprime la sua popolazione, ma senza citare le durissime sanzioni economiche che hanno scatenato la crisi umanitaria in corso o le destabilizzanti ingerenze straniere a sostegno della sovversione interna, e di veri e propri atti terroristici.

Perché non si fa riferimento al fatto che il prezzo del petrolio nel 2014 era di 100 dollari al barile e nel 2015 è precipitato a 40? Il Venezuela ha le più cospicue riserve petrolifere al mondo. Ma non solo petrolio: anche coltan, oro e diamanti. È da anni che si sta tentando di destabilizzare questo Paese. Francamente, guardando i recenti conflitti, permettete che mi venga il sospetto che il petrolio e la geopolitica siano i veri motivi dell'attenzione verso il Venezuela? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Cari *supporter* del Venezuela, se davvero volete il bene del popolo evitate di spingere il Paese verso la guerra civile. Per una volta imparate dai vostri errori e lavoriamo tutti insieme per evitare che il Venezuela diventi la Libia dell'America latina. Contrariamente al passato, quando i Governi italiani si accodavano acriticamente al gregge, seguendo gli ordini di scuderia, anche quando contrari ai nostri interessi nazionali, oggi il Governo italiano sta responsabilmente cercando di scongiurare il peggio fino all'ultimo, continuando a lavorare per promuovere il dialogo tra le parti, per arrivare a un accordo e a una soluzione politica e pacifica.

Gli schieramenti in Venezuela sono chiari, si è già pronti a spartirsi le sue membra. Avere una posizione di non ingerenza significa, verosimilmente, poi non sedere a questo macabro banchetto. Ma è giunto il momento, per il nostro Paese, di avere il coraggio di stare dalla parte giusta della storia. Il Movimento 5 Stelle è convinto che, per il bene dei venezuelani e dei nostri concittadini che vivono in Venezuela, la soluzione non sia quella di accentuare le divisioni, gettando benzina sul fuoco, ma di cercare di riconciliare le parti e di avviare un processo che consenta ai venezuelani, non ad altri, di decidere il loro futuro. Attenzione: devono essere davvero liberi di decidere, senza ricatti come sono le sanzioni e altri tipi di pressioni esterne.

Stiamo realizzando il cambiamento in tutti gli ambiti. Lo stiamo facendo anche in questo ambito, delicato e complesso, della politica estera. E qui sento di ringraziare davvero il Governo. Il nostro Paese, a settanta anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, ha il diritto di avere autonomia e maturità decisionale. Purtroppo, ho trovato ancora una volta pavida la posizione dell'Europa. Se

questa Unione vuole avere un senso, si dovrebbe iniziare ad avere un'unica voce, una voce matura e indipendente. Il ruolo dell'Europa è fondamentale per mitigare la crescente conflittualità tra Russia e USA e instaurare un rapporto proficuo con la Cina. Dall'Europa dovrebbe partire una nuova idea di politica internazionale, basata non sul vigente darwinismo sociale tra Stati, ma sulla cooperazione e la fratellanza.

Concludo dicendo che il Movimento 5 Stelle ha le mani libere, perché è portavoce dei cittadini e non di potentati economico finanziari. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Noi da sempre siamo per il sacrosanto principio di non ingerenza, per il multilateralismo e per l'autodeterminazione dei popoli. Noi non siamo né con Maduro né con Guaidò. Noi siamo con il popolo venezuelano, che deve essere libero di scegliersi chi lo governa. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dal senatore Pellegrini Emanuele e da altri senatori, n. 2, dal senatore Marcucci e da altri senatori, n. 3, dalla senatrice Bernini e da altri senatori, n. 4, dal senatore Ciriani e da altri senatori, n. 5, dal senatore Fazzolari e da altri senatori, n. 6, dalla senatrice De Petris e da altri senatori, e n. 7, dal senatore Casini e da altri senatori.

Ha facoltà di intervenire il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, professor Moavero Milanese.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* Signor Presidente, senatrici e senatori, ringrazio per il dibattito importante sia negli spunti, che - naturalmente - nelle critiche, che fanno parte della nostra democrazia e, come tali, sono preziose.

Il mandato ricevuto oggi qui, davanti a voi, è di rappresentarvi la posizione del Governo, che come tale vi ho riassunto, da cui anche la menzione di elementi che possono forse apparire ovvi, ma che servono a completare e dare il quadro completo della posizione dell'Esecutivo, vista l'occasione importante in cui ci troviamo.

Penso che, date le notizie che abbiamo e le immagini che vediamo, sia essenziale ribadire l'importanza di garantire l'afflusso degli aiuti umanitari base per la popolazione del Venezuela. Penso sia importante chiarire che siamo contro ogni tipo di violenza e, soprattutto, ogni rischio di degenerazione e aumento della situazione violenta che, data la drammaticità degli eventi a cui stiamo assistendo, potrebbe anche tradursi in guerra civile.

Per uscire da ogni tipo di dubbio riguardo ad alcuni punti che sono stati sottolineati, il Governo non riconosce la legittimità di Nicolás Maduro come Presidente del Venezuela. Non lo ha fatto simbolicamente, attraverso il non invio dell'ambasciatore a Caracas al momento dell'insediamento, e non lo ha fatto in alcun tipo di occasione. Sono state elezioni considerate e ritenute non legittime dall'Italia, come dal resto della comunità internazionale.

Questo è il motivo per cui il Governo, insieme a molti altri Paesi, chiede nuove elezioni e le chiede in tempi rapidi. Questo è il motivo per cui, invece, il Governo riconosce - poiché tali sono state riconosciute anche dagli osservatori internazionali - la piena legittimità delle elezioni dell'Assemblea nazionale e, quindi, la piena legittimità del Parlamento del Venezuela. Andare a

nuove elezioni in un contesto difficilissimo (per usare un eufemismo), drammatico e tragico come quello del Venezuela è un'operazione complessa, impervia e ad alto rischio, proprio per tutto quanto sta accadendo e che potrebbe eventualmente accadere, anche di molto negativo.

Questo è il motivo per cui l'azione del Governo, nell'ambito dei contatti multilaterali e dei vari gruppi a cui abbiamo partecipato, è andata nella direzione seguente, che avevo menzionato nel corso dell'intervento introduttivo, ma che risottolineo anche adesso per renderla chiara. Il gruppo di contatto internazionale, che si è riunito per la prima volta a Montevideo, è l'unico gruppo che riunisce Paesi sia dell'America latina, che europei.

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI (ore 17,11)

(Segue MOAVERO MILANESI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale). Al di là delle Nazioni Unite (che riuniscono tutti i Paesi del mondo e il cui intervento, per essere chiari, il Governo auspica quale facilitatore e risolutore del percorso che porterà fuori dalla crisi in Venezuela), il gruppo internazionale di contatto è l'unico gruppo che riunisce Paesi dei due continenti. Questo gruppo ha identificato un percorso che deve portare alle elezioni e che prevede missioni di livello sia politico (ricordavo la missione dei due co-Presidenti), che tecnico e di assistenza.

Questo percorso si inserisce nel quadro a cui ho fatto riferimento all'inizio dell'intervento, vale a dire di un non riconoscimento della legittimità della Presidenza di Nicolás Maduro e di un pieno riconoscimento della legittimità dell'Assemblea nazionale.

Noi pensiamo che questo percorso che vuole dare una possibilità al dialogo e ad una possibile riconciliazione che permetta al popolo venezuelano di esprimersi democraticamente, sia valido. Questa è la posizione che ho cercato di esprimervi a nome del Governo italiano.

Parallelamente, la sottolineatura dell'importanza di intervenire rispetto alla grave emergenza umanitaria evidenzia la preoccupazione nei confronti della comunità dei nostri compatrioti che si trovano residenti in Venezuela e della comunità di origine italiana. A questo proposito vorrei anche dire che gli elementi che sono stati indicati e sottolineati per incrementare e dare maggiore efficacia all'attività consolare in Venezuela per l'assistenza ai connazionali, saranno presi assolutamente in debito conto. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

PICCHI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale. Signor Presidente, esprimo parere favorevole, a nome del Governo, sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Pellegrini Emanuele e da altri senatori.

Esprimo altresì parere contrario su tutte le altre proposte di risoluzione presentate.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

CASINI (Aut (SVP-PATT, UV)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (Aut (SVP-PATT, UV)). Signor Presidente, disturbo il meno possibile dato che ho appena parlato. Devo dire solo che mi dispiace che ci sia questa comunicazione burocratica da parte del Governo che esprime parere contrario su tutte le risoluzioni, anche perché credo che il nostro

lavoro in Aula di tutte queste settimane avrebbe meritato una maggiore attenzione e considerazione da parte di un Governo del quale, peraltro, fanno parte persone, come l'onorevole Merlo, che ben conoscono il dramma dei nostri connazionali in Venezuela rispetto al quale mi sembra che l'onorevole Merlo sia sempre stato sensibile in passato e spero che lo sia anche adesso.

Voglio dire una cosa, e lo faccio affettuosamente, al Presidente della Commissione affari esteri: oggi abbiamo almeno capito che non riconosciamo il Governo Maduro per cui il vice ministro che verrà domani in Commissione esteri è un abusivo. Francamente non so a che titolo venga, dunque mi asterrò dal partecipare alla seduta proprio perché, almeno su questo, anche il Ministro ha detto che non riconosce il Governo Maduro. È una considerazione che per me era ovvia ma è stata ribadita per cui ha significato.

Dopo di che, cosa volete che vi dica? Sento che si parla di posizione di mediazione di organismi internazionali. Scusate, credo che ci sia una mancanza di informazione e di conoscenza. Voi avete visto la reazione del Santo Padre quando gli è stato chiesto se aveva ricevuto la lettera di Maduro: ha detto che non l'ha ancora aperta. Secondo me quella risposta è più indicativa di qualsiasi considerazione che possiamo fare in questa sede.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,16)

(Segue CASINI) La Conferenza episcopale venezuelana ha espresso una posizione senza se e senza ma accanto al Parlamento venezuelano. Tutto il resto appartiene ad una cortina di fumogeni: ne possiamo lanciare quanti vogliamo ma la realtà è più significativa.

La stessa cosa vale per quanto è accaduto in sede internazionale. In Europa noi siamo il primo Paese che si è assunto la responsabilità di porre il veto rispetto alla posizione comune che hanno assunto i grandi Paesi europei. Voglio dire grazie ai Presidenti della Repubblica o del Consiglio della Germania, della Francia, della Spagna, del Regno Unito, della Polonia e degli altri Paesi europei che hanno avuto quel sussulto di dignità che purtroppo è mancato al nostro Paese.

Apprendo che il Governo è intenzionato a seguire i problemi della comunità italiana: anche questo mi fa piacere, perché ho visto che dalla legge di stabilità sono scomparsi i contributi che avevamo stanziato in passato. Un'altra bugia, quindi, è stata detta da quel collega che, poco fa, ha chiesto: ma cos'avete fatto voi in passato? (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), PD e FI-BP*). Errore, gravissimo errore: siamo il primo e l'unico Parlamento che, un anno e mezzo fa, assunse una posizione ufficiale sul punto, a dimostrazione che dovrete dirci che siamo stati più bravi, anziché dire che non abbiamo fatto niente, per vostra mancanza di informazione.

C'è un insieme di falsificazioni e d'incapacità di attingere al patrimonio informativo che comprende anche Internet. Davanti a tutto questo, cosa volete che vi dica?

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 17,18)

(Segue CASINI). Alzo le mani, ma faccio una testimonianza di cui sono ampiamente convinto, con il Gruppo per le Autonomie e con i colleghi che hanno voluto sottoscrivere la risoluzione che abbiamo presentato, a partire dal presidente Monti, dalla senatrice Bonino e dall'illustrissimo senatore Zanda: stiamo conducendo una battaglia ideale, che forse non è più di moda; può darsi, ma se non ritorniamo a fare le battaglie impopolari, dicendo semplicemente e solamente la verità, non recupereremo quel decoro e quella reputazione che l'Italia ha sempre avuto nel mondo.

Ho assistito infine a tutto il dibattito e a tutti gli interventi, tra i quali vorrei citare in particolare quelli del senatore Pittella e della senatrice Pinotti. A mio avviso, hanno detto cose che rappresentano il *sentiment* di quest'Assemblea, un comune sentire per chi, con passione, ha visitato centinaia di comunità italiane all'estero e sente il valore della politica estera. Se Parigi val bene una messa, probabilmente un Governo e una poltrona valgono anche il tradimento dei principi: non lo so e non mi interessa, ma l'Italia ha sempre avuto una politica estera decorosa; oggi l'abbiamo persa per strada, ma mi auguro che sia solo un momento. Ma certo sono preoccupato, considerando la dichiarazione del ministro Trenta sull'Afghanistan, senza che il Ministro degli affari esteri ne sapesse niente, o i contenziosi con i Paesi di mezzo mondo a partire dalla Francia. Ho visto che il sindaco di Nizza ha convocato una manifestazione di solidarietà nel nome dell'amicizia italo-francese: sarò lì con lui, convinto che non possiamo più riaprire capitoli di guerra tra Paesi europei che la storia ha superato. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD)*.

Abbiamo perso l'occasione con il Venezuela: continuiamo la nostra battaglia di testimonianza a fianco dei nostri italiani che sono lì e soffrono. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD. Congratulazioni)*.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, anche noi continuiamo la nostra battaglia ideale che iniziammo un anno e mezzo fa, quando cominciammo a pregare tutti di lavorare a livello di comunità internazionale, che allora era divisa e che oggi lo è ancor più, per sostenere una fortissima azione diplomatica (e, se fosse stata intrapresa allora, forse non ci troveremmo in questa situazione).

Ci siamo molto documentati in questi mesi e abbiamo lavorato molto, continuando a sostenere ovunque le posizioni di coloro che hanno sempre proposto il dialogo. È altissimo il rischio che la crisi sfoci in una guerra civile: ecco la questione che è davanti a noi. Come rivela il contenuto della nostra risoluzione, quindi, siamo in campo per sostenere tutte le iniziative che prevedano uno sforzo diplomatico per avviare il Paese alla riconciliazione.

In particolare - lo ha detto anche il Ministro, anche se poi nella vostra risoluzione non ce n'è traccia - chiediamo di sostenere l'iniziativa dell'International contact group, composto da Paesi che hanno riconosciuto e altri che non hanno riconosciuto: dalla Francia alla Germania, dal Messico alla Bolivia, all'Ecuador stanno lavorando per trovare una soluzione diplomatica. Il Governo si impegni per impedire interventi unilaterali e per scongiurare il degenerare in una guerra civile. Inoltre, sostenga gli aiuti umanitari.

Per tutti questi motivi, chiediamo che il Governo si faccia parte diligente di questo sforzo diplomatico. Pertanto, voteremo a favore della nostra risoluzione, che ha ricevuto adesioni anche di altri colleghi, e contro tutte le altre. *(Applausi dal Gruppo Misto)*.

URSO (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, mi spiace che il Ministro degli affari esteri abbia velocemente abbandonato l'Aula; spero l'abbia fatto per trarne le conseguenze, dato che prima di andar via ha

detto senza ombra di dubbio, e ripetuto più volte - vorrei che i parlamentari rilegessero le due dichiarazioni - che l'Italia disconosce il Governo di Maduro mentre dà pieno riconoscimento all'Assemblea nazionale.

Peccato che la risoluzione della maggioranza non dia assolutamente questo mandato al Governo. Peccato che il mandato al Governo lo diano altre risoluzioni su cui invece il Ministro, dissociandosi dalle sue parole, oltre che dagli impegni assunti dal ministro dell'interno Salvini, dice esattamente il contrario. Ebbene, credo e mi auguro che il ministro Moavero, persona seria e credibile, faccia quello che ha fatto un altro ministro degli affari esteri prima di lui - mi rivolgo al presidente Monti visto che era ministro degli affari esteri del suo Governo - il quale, quando non condivise la decisione del Governo di riconsegnare i due marò italiani all'India, subito dopo uscì dall'Aula, come ha fatto il ministro Moavero, per dimettersi. Ora, invece, state consegnando due milioni di italiani che vi chiedono aiuto al dittatore Maduro. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP)*.

Non ho sentito solidarietà da parte vostra né avete citato i documenti della comunità italiana. La storia ha dato ragione al ministro Terzi, e non a chi allora consegnò i marò all'India. Mi dispiace per quello che sta accadendo in quest'Aula e non capisco sinceramente come possa esserci una forza di maggioranza che si schiera sempre, anche nelle citazioni di oggi, a tutela di ogni dittatore. Avete scandito orgogliosamente le posizioni dei Paesi dittatoriali. Ma l'Italia non è ancora un Paese dittatoriale, ancorché al Governo ci siate arrivati voi, e in Venezuela non si tratta di esportare la democrazia - imparate la storia - ma di restaurare la democrazia che è stata tolta dai militari di Maduro. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP)*. Non esiste nessuna sanzione nei confronti del Venezuela: studiate qualche volta! Le sanzioni sono solo nei confronti di alcuni individui che si sono macchiati di crimini contro l'umanità o di narcotraffico, e voi state con il narcotraffico o di chi si è macchiato di crimini contro l'umanità. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP)*. Non è il Venezuela, che infatti esporta il petrolio negli Stati Uniti. Lo ribadisco: non ci sono sanzioni contro il Venezuela, ma solo contro alcuni individui che si sono macchiati di crimini o di narcotraffico. Ci chiediamo il perché voi stiate con loro.

La posizione che la maggioranza esprimerà non è affatto condivisa - mi rivolgo al collega Manuel Vescovi - dalla delegazione di Guaidó, che poco fa ha fatto un comunicato condannando aspramente la finta neutralità del Governo italiano: citi appropriatamente il collega le dichiarazioni di Guaidó. Ecco perché crediamo che sarebbe stato utile rispondere all'appello della comunità italiana e schierarsi come tutte le altre Nazioni libere e democratiche.

Noi siamo con le Nazioni libere e democratiche, non con i dittatori e gli Stati autoritari, che per loro interesse petrolifero acquistano dal Venezuela a basso prezzo il petrolio, che va in Cina, in Russia e tra breve andrà in Turchia. Il dittatore si sta comprando il voto e il veto di quei Paesi e sta vendendo la libertà del proprio popolo. Sono denutriti 300.000 bambini, che rischiano malformazioni per la denutrizione e il dittatore Maduro vieta ai soccorsi umanitari di entrare nel proprio Paese. *(Commenti dal Gruppo M5S)*. Li volete anche in Italia? Certamente, lo comprendiamo, con la vostra politica, ma non ci riuscirete!

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Urso.

URSO *(FdI)*. Per questi motivi voteremo a favore di tutte le mozioni che si esprimono con chiarezza per il riconoscimento dell'Assemblea nazionale, affinché possa indire libere e democratiche elezioni presidenziali, e non per quella del Governo, che dice esattamente il

contrario. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP)*.

ALFIERI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI (PD). Signor Presidente, lo voglio dire all'inizio del mio intervento, con grande chiarezza: non voteremo nessuna risoluzione che non preveda, con grande chiarezza, il riconoscimento di Guaidò e dell'Assemblea nazionale come unico organo in grado di portare alle elezioni. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Casini e Vitali)*. Lo vogliamo dire con chiarezza e da subito.

Il primo motivo è dovuto al fatto che c'è un'emergenza umanitaria. Non lo dicono i giornali e i media, ma ce lo raccontano i nostri connazionali, quando vengono a trovarci, ce lo dicono al telefono o ce lo dicono con le *e-mail*. Lo fanno in tutte le maniere, per arrivare non sono all'opposizione, ma anche ai rappresentanti del Governo, che sono evidentemente sordi. Gli aiuti, come ha detto in un suo passaggio anche il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, sebbene non in maniera chiara, oggi vengono dati con fondi multilaterali e con fondi del nostro Paese. I fondi del nostro Paese e delle organizzazioni non governative evidentemente non bastano: i fondi più massicci arrivano dalle organizzazioni internazionali, in particolare dal sistema delle Nazioni Unite, che solo poche ore fa è stato bloccato dal ministro degli esteri russo, Lavrov, che ha detto che gli aiuti in quel Paese non devono arrivare, perché gli Stati Uniti stanno perpetrando un altro tipo di azione militare.

Dall'altra parte Maduro - lo si è visto, con immagini eloquenti, che parlano più di tante affermazioni - ha bloccato i ponti con dei bilici, che sono stati messi in mezzo per non far arrivare gli aiuti umanitari, perché egli ha interesse a tenere per la gola milioni di persone e a scandire col contagocce gli aiuti (quei pochi che ancora rimangono, per chi ha la carta per poter accedere ai beni di prima necessità). Questa è la realtà di un Venezuela allo stremo, che avrebbe invece ricche materie prime, che potrebbe avere uno sviluppo prospero, ma che è stato tenuto in queste condizioni di povertà e di arretratezza dal suo *leader*, Maduro. Non si può più aspettare, dunque, e se non volete ascoltare l'opposizione, se non volete ascoltare la delegazione che oggi abbiamo incontrato e domani incontreremo ufficialmente anche all'interno della Commissione affari esteri, ascoltate almeno la comunità venezuelana, ovvero quello che dicono i nostri connazionali. Non si può più aspettare e su questo c'è bisogno di una risposta anche del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Non servono i *tweet* e le dichiarazioni. Lo diciamo anche al *leader* della Lega, che dice una cosa sui *social*, ma dà un mandato diverso al proprio Gruppo, che non voterà per il riconoscimento di Guaidò e dell'Assemblea nazionale, ma si limiterà a parlare di elezioni libere. *(Applausi dai Gruppi PD e FI-BP)*. Di appelli di questo genere è piena la diplomazia internazionale: è il momento di fare sul serio!

Riprendo allora le parole del ministro Moavero Milanese, perché sto alle parole del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, che immagino siano la posizione di tutto il Governo italiano. Riferendosi all'elezione di Maduro del maggio dell'anno scorso, ha detto che le elezioni sono «inficciate nella loro correttezza, nella loro legalità e nella loro equità e, dunque, non attribuiscono legittimità democratica a chi ne sarebbe risultato vincitore», ovvero Nicolás Maduro. Noi non lo riconosciamo e dunque ci deve essere anche conseguenza negli atti concreti. *(Applausi dal Gruppo PD)*

Chiedo alla Presidenza - penso e immagino che la presidente Casellati dovrà approfondire e fare

una riflessione al riguardo - se sia il caso che domani incontriamo ufficialmente all'interno della Commissione affari esteri, emigrazione, il vice ministro per gli affari europei di un Governo che non riconosciamo. È un tema diplomatico e politico serio cui io mi aspetto una posizione chiara anche dal Presidente del Senato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

La seconda conseguenza è che quando non si riconosce un Governo, si deve indicare la via d'uscita. Troppo comodo dire che ci vogliono le elezioni presidenziali. Il gruppo di contatto ha iniziato a lavorare, ma serve indicare come avviare la transizione e la via d'uscita non può che essere il riconoscimento dell'unico organo eletto regolarmente: l'Assemblea nazionale. Dico questo perché in America latina ci sono manifestazioni, spesso e volentieri, che riempiono le piazze. La diversità rispetto alle altre manifestazioni è che non scendono in piazza l'opposizione, i manifestanti o i *gilet* gialli venezuelani; scende in piazza il presidente dell'Assemblea nazionale, l'unico eletto. (*Applausi dal Gruppo PD*). Questa è la differenza chiave, su cui voi dovete riflettere per prendere una decisione quanto più compiuta.

Il contesto lo permetterebbe perché è evidente che la situazione è cambiata rispetto ai mesi scorsi. Tre sono le nuove condizioni: le pressioni internazionali si sono moltiplicate. L'Unione europea quasi compattamente, a partire dai principali Paesi, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito, insieme agli Stati americani, hanno detto con chiarezza che la posizione non può che essere quella del riconoscimento del presidente *ad interim* dell'Assemblea nazionale. E così vale per l'esercito, che non è granitico, che non interviene. Sono giuste le preoccupazioni che aveva espresso la senatrice Bonino nel suo intervento la volta scorsa. Mi sembra però che stia tenendo; ma per quanto lo farà? Per tale ragione è importante rafforzare la pressione internazionale.

L'altro dato inedito è l'unità delle opposizioni; non è un tema scontato in Venezuela. C'è un fronte unito che riconosce in Guaidó la figura che deve guidare questa transizione, ai sensi dell'articolo 233 della Costituzione venezuelana, non per sempre. L'articolo 233 dice che deve portare alle elezioni e convocarle entro trenta giorni; qual è la vostra paura nel non riconoscerlo? (*Applausi dal Gruppo PD*). Entro trenta giorni, per un periodo limitato, per andare a nuove elezioni libere.

E allora qual è la motivazione per cui voi non lo riconoscete? Con persone che scendono in piazza - anche ciò è un inedito in America Latina - non parlando di guerra civile, non usando la violenza, ma usando solo i metodi pacifici.

Mi ha colpito che il Movimento 5 Stelle in particolare, ma di fatto anche la Lega, avallando, richiama il non riconoscimento di Guaidó e del presidente dell'Assemblea nazionale al principio di non ingerenza.

Ho letto le parole di Di Maio, che ha scritto anche una lettera in cui ha detto che ritiene necessario che il Governo italiano mantenga una linea di neutralità e di non ingerenza; siano i venezuelani a decidere. Mi chiedo - e vi chiedo - se trattasi dello stesso Di Maio che, non più tardi di una settimana fa, si è recato in Francia ad incontrare Christophe Chalencon, uno dei capi più duri dei *gilet* gialli, che in una *escalation* di affermazioni ha dapprima auspicato l'arrivo dei generali al potere e, poi, la guerra civile inevitabile. (*Applausi dal Gruppo PD*). Nel caso si trattasse della stessa persona, dello stesso Di Maio, consiglierei un ripasso sul principio di non ingerenza. Serve più serietà, perché davvero la politica estera è il biglietto da visita di un Paese che misura la reputazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

E allora questo è il momento di scegliere, di farlo in maniera seria e di stare dalla parte delle

democrazie liberali. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-BP. Congratulazioni*).

IWOBI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IWOBI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevoli colleghi, anzitutto esprimo la mia preoccupazione per la popolazione venezuelana e per i tanti cittadini italiani e discendenti dei cittadini italiani che vivono in Venezuela.

I violenti scontri che hanno animato le ultime settimane hanno messo infatti in serio pericolo la vita e la sicurezza di un intero Paese e la pesante crisi istituzionale rischia di ricadere economicamente sui cittadini e sulle attività economiche dello stesso. Questo non è il momento di utilizzare la forza o di imporre ordine dall'estero, ma di utilizzare la diplomazia, la razionalità e la calma, dando spazio a dialogo pacifico, perché in Venezuela il popolo ritorni pienamente sovrano e le istituzioni siano rispettate nello svolgimento dei rispettivi ruoli.

Senza la risoluzione del conflitto tra poteri dello Stato e senza una legittimazione popolare che passi da un voto libero e democratico sarà impossibile che il Paese ritorni unito.

Cari colleghi, la diplomazia insegna che la calma e il buonsenso portano sempre a una corretta soluzione di ogni conflitto. Di conseguenza, bisogna rispettare la volontà del popolo applicando il principio di non interferenza negli affari interni, pur condannando con forza e determinazione ogni forma di dittatura.

Il nostro obiettivo, oltre alla condanna per le morti provocate dalla violenta repressione del regime, dovrà essere quello di fare in modo che la risposta italiana al Venezuela sia portatrice di pace e democrazia e che non comporti il rischio di aumento dei conflitti. Per questo abbiamo il dovere sacrosanto di non scavalcare la volontà della maggioranza del popolo sovrano e di garantire che il voto delle future elezioni presidenziali - auspicandoci che avvengano il prima possibile perché è espressione della volontà del popolo sovrano - sia libero e guidato da procedure corrette e trasparenti (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

La storia ci insegna, inoltre, che ogni regime, prima o poi, dovrà fare i conti con il suo popolo, perché la libertà di pensiero e di dissenso non possono essere ostacolati delegittimando il Parlamento, che è il cuore della democrazia nelle istituzioni, né tantomeno manipolando le consultazioni elettorali.

In conclusione, credo che la democrazia sia un'espressione di potere legittima del popolo. Perciò, il nostro desiderio è che il Venezuela possa ripartire dalla democrazia e, quindi, da un voto legittimo nell'immediatezza che rispetti la volontà del popolo ponendo fine alla sofferenza dello stesso garantendo la pace, la stabilità e la sicurezza. Il nostro impegno sarà massimo affinché questo obiettivo venga raggiunto il prima possibile.

Il buonsenso ci impegna a stare con il popolo e chi sostiene il popolo - sappiamo chi sostiene oggi il popolo in Venezuela (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*) - e mai con ogni forma di dittatore e, quindi, non con Maduro.

Cari colleghi, mi permettete una domanda? Che fine ha fatto l'ONU, che è l'espressione massima della politica estera globale? (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti dal Gruppo PD*). Qual è la sua posizione? Non vi siete mai posti questa domanda legittima per cercare la vera risposta?

Dov'è l'ONU? (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Termino leggendo un comunicato di Guaidó, che ringrazia il Governo e il popolo italiano, il presidente Mattarella e il ministro Moavero Milanesi per l'appoggio alla richiesta di elezioni presidenziali il prima possibile e il riconoscimento dell'Assemblea nazionale come unico organo legittimo in Venezuela.

L'Italia sa da che parte sta. Siamo veramente dalla parte del popolo. Se questo non vi basta, per capire la posizione del Governo italiano, non sappiamo che cos'altro dirvi. Siamo dalla parte del popolo, che è sovrano. Siamo con il popolo venezuelano. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

MALAN (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-BP*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro degli esteri, che ha lasciato l'Aula, signor Ministro per i rapporti con il Parlamento, che è ancora in Aula, noi non siamo qui per fare un dibattito accademico, per cercare di dire qualcosa di intelligente sul Venezuela. Certo, naturalmente siamo qui anche per questo, ma siamo qui soprattutto per decidere finalmente con un voto, dopo settimane che lo chiediamo, qual è la posizione dell'Italia sulla situazione del Venezuela e cioè che cosa concretamente fa l'Italia riguardo alla situazione del Venezuela, un Paese in cui milioni di cittadini si schierano per la democrazia e per la libertà, di fronte a un regime che ha un sostegno che si assottiglia sempre più, ma che ha un forte sostegno, anche se non totale, nelle forze armate, in quella parte delle forze armate colluse con il narcotraffico. Ebbene, noi dobbiamo stabilire da che parte stare, se vogliamo stare con chi chiede la libertà, se vogliamo stare sul serio con l'Assemblea nazionale che da tutti i Gruppi (anche se da quanto ho capito non proprio da tutti) in quest'Aula e anche dal Governo italiano è riconosciuta come organo legittimo, e dunque indire le elezioni secondo le procedure stabilite dalla Costituzione del Venezuela, se vogliamo stare con i cittadini italiani che sono in Venezuela. Secondo i dati dell'ambasciata italiana a Caracas, sono 160.000 i cittadini italiani registrati nei consolati, più un milione e mezzo o due milioni di oriundi. Noi dobbiamo decidere se fare quello che loro ci chiedono, oppure assumere una posizione ambigua, che nella sua ambiguità porta un insperato - ma probabilmente richiesto - aiuto al regime di Maduro.

Ebbene, dopo settimane di ambiguità, in cui abbiamo anche sentito dire che l'Italia lavorava per una posizione comune dell'Unione europea, apprendiamo che è solo per l'intervento dell'Italia che l'Unione europea non ha assunto una posizione chiara su questo: riconoscere Juan Guaidò come Presidente *ad interim*, con l'incarico di portare a nuove elezioni. Questo è il punto, questo è quello che l'Unione europea stessa avrebbe approvato se non fosse per il veto dell'Italia.

Abbiamo letto anche oggi delle dichiarazioni apprezzabili da Ministri, vice Ministri, Sottosegretari, che vanno in una direzione, che è quella che noi auspichiamo, ma quello che conta è quello che si dice nelle risoluzioni, quello che si dice nei documenti ufficiali, quello che si dice nel consesso internazionale. L'Italia ha impedito all'Unione europea di assumere una posizione di reale e concreto sostegno alla istituzionalmente correttissima mossa del Presidente dell'Assemblea nazionale Juan Guaidò. Abbiamo davanti a noi una risoluzione proposta dalla maggioranza governativa che è formalmente ambigua, ma nei fatti chiarissima. È chiarissima perché, non schierandosi né da una parte né dall'altra, almeno formalmente, si schiera dalla parte del più

forte, di chi ha ed esercita la funzione di Presidente, sia pure dopo elezioni che tutti riconosciamo illegittime, che ha dalla sua parte le forze armate e che ha dalla sua parte le diverse polizie segrete che sono state istituite in Venezuela per perseguire, incarcerare, uccidere al di fuori di ogni procedura giuridica gli oppositori. L'organizzazione degli Stati americani afferma che solo dal 2015 ci sono state 8.000 esecuzioni di cittadini del Venezuela, tra i quali tanti nostri connazionali o oriundi italiani, ammazzati al di fuori di qualunque procedura giudiziaria, 18.000 detenzioni arbitrarie (in altre parole, sequestri di persona).

Se non ci si schiera, allora, ci si schiera dalla parte del più forte. Se tra l'aggressore e la persona debole aggredita si sta al di fuori, l'aggressore avrà la meglio e la persona aggredita viene massacrata.

Nel documento della maggioranza si tiene conto anche della decisione del Tribunale supremo di giustizia che ha dichiarato nullo lo statuto di transizione votato dall'Assemblea nazionale. Ricordo che il suddetto Tribunale è quello che ha esautorato il Parlamento, contro ogni procedura prevista dalla Costituzione. Ma come si fa a prendere in considerazione un documento di questo genere? *(Applausi dal Gruppo FI-BP e del senatore Casini)*. È un documento di un organismo illegittimo che ha decretato la morte della democrazia in Venezuela, almeno nelle loro speranze. Per fortuna, grazie a Dio, c'è un popolo che lotta e che non ha paura; ci sono dei *leader* che non hanno paura e, nonostante le numerose incarcerazioni, esecuzioni e detenzioni arbitrarie, continuano a lottare.

Per il resto, la proposta di risoluzione della maggioranza impegna il Governo «a continuare ad attivarsi per tutelare la sicurezza dei nostri connazionali residenti in Venezuela». Benissimo, però il Governo ha detto di no alla proposta di risoluzione presentata dal collega Fazzolari e dai colleghi Alderisi, Fantetti ed altri del Gruppo di Forza Italia, in cui si chiede di mettere nei consolati italiani un adeguato personale per venire incontro alle richieste dei nostri concittadini. Per cui sì a parole, ma no nei fatti.

Poi si chiede di affrontare l'emergenza umanitaria. Mentre parlava il ministro Moavero Milanese, Nicolás Maduro ha detto di no agli aiuti umanitari, per impedire l'ingresso dei quali ha schierato l'esercito al confine con la Colombia. Ma come facciamo a dire che siamo per gli aiuti umanitari quando non diciamo nulla contro queste cose e neppure le citiamo?

Poi la proposta di risoluzione della maggioranza dice di condannare «ogni forma di violenza, repressione». Violenza di chi? Forse la violenza di quei cattivoni dell'opposizione, come abbiamo sentito nella scorsa legislatura dire dai banchi del MoVimento 5 Stelle *(Applausi dal Gruppo FI-BP e del senatore Casini)*, quando dicevano che c'erano molti morti nelle manifestazioni di piazza, per colpa degli oppositori perché protestano in modo un po' esagerato.

E poi la suddetta proposta di risoluzione chiede che siano convocate «nuove elezioni presidenziali, che siano libere» eccetera. Ma chi le deve convocare? *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Per la Costituzione italiana, come quella venezuelana, devono essere convocate dal Presidente. Chi è il presidente? È Nicolás Maduro, eletto con elezioni farsa? Tutti dicono a parole di no, ma nella pratica, se non si dice che deve convocarle il presidente dell'Assemblea nazionale nonché presidente della Repubblica *ad interim* Juan Guaidò, è come non dire nulla e dare spazio a Maduro, il quale infatti ha ringraziato.

Qui siamo in una situazione in cui c'è un regime che è isolato, che non ha il sostegno di alcun

Paese dal quale non sia imbarazzante ricevere sostegno, che sperava di avere un aiuto. L'aiuto viene dal Governo italiano: vergogna! (*Applausi dal Gruppo FI-BP e del senatore Casini*). Vergogna! I nostri connazionali rischiano la vita e noi non rischiamo di offendere qualcuno. Il voto è libero; la questione Venezuela non è nel contratto di Governo, che sembra superiore alla Costituzione. È la coscienza che è superiore al contratto di Governo! (*Applausi dal Gruppo FI-BP e del senatore Casini*).

E così abbiamo anche il «no» alla proposta di risoluzione presentata da diversi Gruppi dell'opposizione che chiede di riconoscere l'Assemblea nazionale come l'unica legittimata a gestire e portare a nuove elezioni. Io mi chiedo come sia possibile questa comunanza di intenti con il Governo di Maduro, con la dittatura di Maduro.

Quanto alle origini del disastro economico del Venezuela, noi abbiamo sentito qui dare la colpa, dal collega senatore del MoVimento 5 Stelle, al calo del prezzo del petrolio. Già, il problema è che Hugo Chávez, che ha governato dal 1999 e alla cui tomba due anni fa dei parlamentari del MoVimento 5 Stelle sono andati a recare omaggio (tra questi ci sono degli attuali membri del Governo), ha puntato tutto sul petrolio; o meglio, ha puntato tutto su quella che lui ha chiamato redistribuzione democratica del benessere proveniente dal petrolio. In altre parole, ha triplicato i dipendenti della pubblica amministrazione e triplicato i dipendenti dell'azienda petrolifera, che ha statalizzato. Risultato: quando il petrolio, che è arrivato a costituire il 98 per cento delle esportazioni del Venezuela (quando per l'Arabia Saudita è solo il 77 per cento), ha visto il suo prezzo scendere - cosa che si poteva tranquillamente prevedere - il Venezuela è andato alla fame.

I nostri connazionali, così come gli altri venezuelani, non riescono a trovare il cibo e i farmaci. I bambini sono denutriti, al punto da compromettere per tutta la vita la loro salute.

Allora, di fronte a una situazione di questo genere non c'è ambiguità, non c'è spazio per l'equidistanza. Noi difendiamo la libertà e la democrazia in Venezuela, così come la difendiamo in Italia, dove c'è qualcuno che parla di abolire la democrazia rappresentativa e, quindi, la democrazia.

In Venezuela, come in Italia, ci siamo sempre battuti e ci battiamo per la libertà e per la democrazia e lo faremo sempre. (*Applausi dai Gruppi FI-BP, PD e del senatore Casini*).

AIROLA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, cercherò di chiarire alcune inesattezze che ho ascoltato e alcuni dubbi che sono stati espressi.

Il MoVimento 5 Stelle ribadisce con convinzione la sua scelta di campo neutrale a favore di una soluzione pacifica, a favore del popolo venezuelano, compresi gli italo-venezuelani: mettiamo al centro il popolo proprio perché sulla pelle di queste persone si sta giocando una partita sporca e molto pericolosa.

Una soluzione pacifica, attraverso nuove elezioni presidenziali libere e credibili, è l'obiettivo politico di lungo periodo su cui tutti qui siamo d'accordo. Ma ora è necessario focalizzarsi sull'obiettivo di breve periodo: evitare le violenze, i bagni di sangue, le guerre civili o, peggio ancora, interventi internazionali.

Le attuali divisioni, interne e internazionali, portano ad un inevitabile scontro e soffiano sul fuoco di un conflitto che impedisce di conseguire entrambi gli obiettivi.

Non siamo certo i soli ad indicare la giusta via al dialogo: la sostengono papa Francesco, il Messico e l'Uruguay, la Svizzera e la Norvegia, il Giappone e l'India e - non ultimo - le stesse Nazioni Unite. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Senatore Iwobi, c'è una novità.

In questo momento urge superare la pericolosa logica manichea che ho ascoltato fino ad ora dal collega Malan - «o con noi o contro di noi, o con Guaidò o con Maduro» - che abbiamo già visto produrre tragedie in tante occasioni, che sappiamo essere lontana dagli interessi del popolo venezuelano e subdolamente ricattatoria.

Noi non vogliamo e non possiamo ergerci a giudici della legittimità dell'uno o dell'altro, questionabile per entrambi, ripeto, questionabile per entrambi. Solo i venezuelani hanno il diritto e il dovere di farlo, esprimendosi al più presto in nuove elezioni presidenziali libere e credibili.

L'arroccarsi su posizioni inconciliabili, sia di Maduro che di Guaidò, dimostra che gli interessi in ballo non coincidono con quelli del popolo venezuelano, ma del potere. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Iwobi*).

I venezuelani non possono decidere sotto il ricatto di sanzioni, della fame e della mancanza di medicinali e di altri beni essenziali: sono d'accordo. Solo un popolo libero dal ricatto di poter vivere decentemente può scegliere liberamente in libere elezioni.

Serve quindi aprire urgentemente un corridoio umanitario che distribuisca ordinatamente questi generi, senza creare un mercato nero o ancora altri ricatti su ricatti. A tale proposito rivolgiamo un accorato appello a Maduro affinché, riservandosi il legittimo - o meno - diritto di controllare chi e cosa entra nel suo Paese, faciliti al più presto lo sblocco degli aiuti umanitari fermi da giorni al confine colombiano.

Con altrettanta fermezza rivolgiamo un appello a Guaidò affinché accolga positivamente i ripetuti inviti al dialogo e alla mediazione provenienti dall'Unione europea, dal Vaticano e dalle stesse Nazioni Unite. Voglio richiamare, in particolare, la missione tecnica che è stata qui citata e che presto sarà inviata a Caracas dal Gruppo di contatto internazionale, promosso - ricordiamolo - dal Governo italiano: lo ripeto, promosso dal Governo italiano. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Oggi entrambi i contendenti devono dimostrare responsabilità e buon senso, altrimenti domani qualcuno dovrà assumersene le responsabilità davanti alla storia e davanti al popolo del Venezuela.

Se Guaidò e Maduro non riescono a risolvere questo stallo, chi meglio delle Nazioni Unite può e deve svolgere un ruolo di mediazione? È infatti notizia di poche ore fa che il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres - che già si era detto pronto a mediare per risolvere la crisi - ha ribadito in un colloquio con il ministro degli esteri di Caracas, Jorge Arreaza, la sua offerta di buoni uffici alle due parti per l'avvio di negoziati seri (ecco l'empirica soluzione), al fine di aiutare il Paese a uscire dall'attuale *impasse* a beneficio del popolo del Venezuela, che resta - lo ripeto - al centro. Ci auguriamo che Maduro e Guaidò sfruttino questa preziosa opportunità e che la comunità internazionale si ricompatti in nome della pace, facendo di tutto per facilitare questa mediazione.

Siamo certi che l'Italia, come ha fatto finora, continuerà ad essere capofila in Europa e alle Nazioni Unite per promuovere il dialogo e una soluzione pacifica a questa crisi. Questo è

l'impegno che chiediamo al ministro degli esteri Moavero Milanesi e a tutto il Governo presieduto da Giuseppe Conte. Questo è il motivo per cui annuncio, a nome del Gruppo Movimento 5 Stelle, il voto favorevole alla proposta risoluzione di maggioranza. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Pellegrini Emanuele e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Marcucci e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Fazzolari e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 6, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 7, presentata dal senatore Casini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Si sono così concluse le comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FEDELI (PD). Domando di parlare. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Non prima, però, di pregare i colleghi che devono abbandonare l'Aula a farlo rispettando il collega che sta intervenendo. *(Brusio ripetuto)*.

Colleghi, ripeto cortesemente l'invito all'Aula di collaborare affinché si terminino i nostri lavori rispettando chi sta intervenendo. Ci deve allontanarsi lo faccia rispettando il silenzio.

Senatrice Fedeli, ha ora facoltà di intervenire.

FEDELI (PD). Signor Presidente, intanto mi sembra importante dire in quest'Aula alcune cose. Contro la sindaca di Lissone Concetta Monguzzi, rea di aver riportato su Facebook informazioni circa un convegno sui richiedenti asilo, è stato postato un commento che suggerisce di spararle in testa. Alla collega Monica Cirinnà, che sul merito di questioni politiche aveva espresso la sua opinione sulle politiche del ministro Salvini, sono state rivolte ingiurie, offese, minacce irripetibili in quest'Aula. E sempre per un commento politico ad un *post* di Alessandro Di Battista, la senatrice Caterina Bini è stata sommersa da insulti altrettanto irripetibili in quest'Aula, violenti, maschilisti, purtroppo da parte di uomini e di donne. E Tatiana Rojc è stata pesantemente presa di mira per le sue origini, dopo la nota in cui criticava il Governo per non avere approvato gli emendamenti a tutela della rappresentanza in Parlamento della minoranza slovena.

Offese, insulti, minacce gravissime, che trasudano un odio cieco, violento e distruttivo, che condiziona, non solo la vita delle singole persone, ma anche la qualità delle relazioni in questa istituzione, dentro al Senato! *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Unterberger)*.

Chi c'è davvero dietro quelle tastiere? Chi sono le donne e gli uomini, giovani anziani, di ogni parte d'Italia? Sarebbe consolante, ma non lo è, sapere che sono tutti dei *fake*, dei finti profili generati da macchine che generano, in automatico, messaggi insultanti, sessisti e, in tante altre occasioni, xenofobi, omofobi, antisemiti, razzisti, come nel caso degli insulti contro Tatiana. Invece, purtroppo, ci sono persone in carne ed ossa, che vengono avvelenate dai continui messaggi d'odio e di delegittimazione, dalle continue aggressioni riservate a chi la pensa in modo diverso, a chi ha un colore della pelle diverso e un orientamento sessuale diverso dal proprio.

La radice di tutto questo, purtroppo, signora Presidente, è sempre la stessa: mancanza di rispetto, rifiuto della libertà e della dignità di ogni persona, rifiuto delle diversità, che vengono sempre percepite come pericolose, anziché come ricchezza e rispetto della nostra umanità, anziché come scelta di un confronto democratico, libero e rispettoso. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Unterberger)*.

Fanno bene, secondo me, secondo noi, le vittime di queste violenze a mezzo *social* a procedere per le vie legali, a reagire, a denunciare. Ma stiamo parlando di casi, anche di nostre senatrici, in cui varrebbe la pena, signora Presidente, che quest'Aula scegliesse, attraverso una discussione nel Consiglio di Presidenza, di affrontare il tema e di vedere come restituire responsabilità a chi appartiene a quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Noi dobbiamo sapere che, soprattutto, si scatenano nelle pagine di chi oggi è rappresentante del popolo e dei cittadini in quest'Aula. Penso a chi non interviene sui propri *social*, anche avendo responsabilità politica, del Movimento 5 Stelle e della Lega. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP-PATT, UV))*.

Allora, io mi rivolgo alle donne e agli uomini di quest'Aula, a tutti, per dire loro che sedersi in

quest'Aula significa anche saper rifiutare, a partire da noi stessi, il linguaggio di odio, i *fake*, e sapersi esattamente confrontare in modo serio e legittimo. Noi non possiamo lasciar correre tutto questo, perché ne va della nostra funzione e della nostra responsabilità verso noi stessi, ma anche verso il Paese e verso le giovani generazioni, che si ritrovano a vivere, anche dentro i *social*, un linguaggio che porta anche a conseguenze pesanti, molto pesanti.

Voi sapete che l'istigazione all'odio sociale, alla violenza verbale, all'aggressione e alla diffamazione a mezzo *social* sono la peggior politica che si possa esprimere. Si tratta di una tendenza pericolosa, che tutti insieme dovremmo contrastare e fermare. Partiamo da ciascuno di noi per fare questo.

Infine, signor Presidente, ricordiamoci tutti che ciascuno di noi è ciò che comunica. Ciò che comunichiamo ci rappresenta. (*Applausi dal Gruppo PD*). Ricordiamoci che le parole hanno conseguenze piccole o grandi e - a volte - gravissime sulle giovani generazioni. Ci sono ragazze che si suicidano a causa dell'odio che si usa in rete. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP-PATT, UV)*). C'è diffamazione su questo.

C'è una cosa che voglio ribadire in quest'Assemblea e che vale per tutti: le idee si possono discutere, ma le persone si devono rispettare. Non si può far diventare nemici da abbattere persone che hanno opinioni differenti. Questo è un impegno che tutti dobbiamo assumerci. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Chiamo a responsabilità chi non controlla i propri *social* attraverso la responsabilità politica. Attenzione, perché le conseguenze sono gravi. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP-PATT, UV)*). *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatrice Fedeli, le ho concesso più tempo perché ritengo l'argomento assolutamente importante. La cosa che gradirei è che ci fosse un'unità di intenti da parte di tutti, perché mentre lei parlava mi è stato riservato un cortese commento in cui si diceva: «Spero tanto di non incontrarti in uno dei tuoi comizi scialbi come te, perché salirei sul palco e ti butterei di sotto, brutta cagna».

Credo che il problema in oggetto ci veda uniti tutti quanti e che l'invito vada rivolto a tutti, perché è una situazione che subiamo al di fuori dell'appartenenza politica. Senatrice Fedeli, ho permesso che lei si esprimesse anche oltre il tempo consentito perché condivido completamente l'auspicio di abbassare tutti i toni. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Masini*).

FEDELI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatrice Fedeli, non è usuale, ma credo sia umano.

Ne ha facoltà.

FEDELI (PD). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché lei ha commentato.

Vorrei ricordare a quest'Assemblea che siamo sempre intervenuti su questo tema. Si possono guardare le differenze tra chi sui *social* usa il linguaggio in un certo modo e chi in un altro. Non credo che io appartenga a coloro che fanno certe scelte. (*Applausi della senatrice Malpezzi*).

BITI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITI (PD). Signor Presidente, è un onore e un'emozione intervenire in quest'Assemblea per

festeggiare il bellissimo evento che si è svolto ieri a Firenze.

Come molti di voi sapranno, il Presidente della Repubblica è venuto a Firenze non solo per la celebrazione del Seicentenario dell'Istituto degli Innocenti, che ho già avuto modo di ricordare in quest'Assemblea la settimana scorsa, ma anche per l'inaugurazione della linea T2 della tramvia di Firenze.

Signor Presidente, il 14 febbraio 2010 abbiamo inaugurato a Firenze la linea T1, qualche mese fa la sua prosecuzione in un altro importante pezzo di città e - adesso - la linea T2. In nove anni, ovviamente con diversi problemi che non nego e di fronte ai quali i fiorentini hanno dimostrato una pazienza per cui li ringrazio, abbiamo realizzato tre linee di tramvia che costituiscono un'opera eccezionale. Ringrazio le amministrazioni della città che da tanti anni hanno pensato per Firenze la tramvia come mezzo del presente e del futuro per muoversi.

Signor Presidente, cari colleghi, ieri è stato bellissimo leggere i commenti delle persone che scrivevano che finalmente sembra di essere in Europa, in una città a tutti gli effetti europea. È stato emozionante avere lì il Presidente della Repubblica, perché la sostenibilità e il trasporto su ferro, accompagnato da tante altre infrastrutture e da un'implementazione del trasporto pubblico locale, sono per noi l'obiettivo da raggiungere per una Firenze che guarda alla sua storia, ma - soprattutto - al futuro dei suoi cittadini.

In tutto questo, dispiace - è dispiaciuto a me che ero presente - vedere il ministro Toninelli che non ha proferito una parola di congratulazioni, approvazione e gioia in quel momento e che - anche questa volta - non ha saputo tacere dopo, per dire che la TAV a Firenze, come in tutte le altre zone in generale, è un'opera che non va fatta e che non interessa a questo Governo (il Ministro si è pronunciato anche sull'ampliamento dell'aeroporto).

Firenze dimostra ancora una volta che - invece - le opere sono utili e le infrastrutture sono economia, sviluppo dei territori e, soprattutto, uno sguardo in avanti sul futuro. Ci chiediamo se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti neghi se stesso negando di voler fare delle infrastrutture importanti come quelle che sono state inaugurate ieri. Speravo che lì potesse toccare con mano quanto sono importanti e vedere un esempio lungimirante di quello che altre amministrazioni hanno saputo fare. Speriamo che, magari tornando, possa capire e approfondire un tema che per noi è strategico. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

CUCCA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCA (PD). Signor Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola. Intervengo per porre all'attenzione dell'Assemblea la grave situazione che è in atto ormai da una settimana in Sardegna. Gli allevatori sardi stanno attuando una forma clamorosa di protesta a tutela della loro attività ma direi piuttosto a tutela della loro dignità e a tutela della dignità del loro lavoro: stanno riversando quotidianamente centinaia se non migliaia di litri di latte, il frutto del loro lavoro, lungo le strade della Sardegna. Stanno sostanzialmente bloccando la loro produzione, la produzione di latte ovino, a causa del prezzo del latte stesso che è arrivato al minimo storico di 60 centesimi al litro. Siamo tornati indietro di decine di anni perché questo prezzo era stato fissato almeno venticinque anni fa. Se si pensa che una bottiglia di acqua minerale costa 70 centesimi si comprende che il prezzo di 60 centesimi al litro per il latte è lontano dal coprire persino i costi di produzione e i produttori non hanno più di che vivere e di che sostenere le

proprie famiglie a fronte di un'attività che impone una vita durissima, basata sulla quotidianità del lavoro e sulla resistenza continua. Mi sia consentito di ricordare che le pecore non conoscono vacanze, non conosco Natale e Pasqua e gli allevatori devono seguirle nella quotidianità per sbarcare il lunario e svolgere in maniera adeguata il proprio lavoro.

La Sardegna ha circa 12.000 imprese produttive e ci sono circa tre milioni di pecore a fronte di un milione e 600.000 abitanti. Possiamo quindi affermare che il settore sia un perno fondamentale dell'economia sarda che risentirà di effetti catastrofici dalla crisi che il comparto sta attraversando. Le manifestazioni si stanno moltiplicando di giorno in giorno e tutta la popolazione sta manifestando solidarietà ai pastori sardi. Oggi la città di Nuoro si è fermata completamente. Tutte le attività sono state chiuse, tutte le attività sono state bloccate, quindi credo sia doveroso manifestare solidarietà anche da parte mia e di tutti coloro che hanno a cuore le sorti della Sardegna, e auspicare un intervento immediato del Governo per ridare al lavoro dei pastori e ai pastori stessi la dignità che meritano.

Per altro verso, poiché sono stati attuati gesti isolati di violenza, auspico altresì che i responsabili vengano immediatamente isolati e in questo senso chiedo che lo stesso Ministro dell'interno intervenga per assicurare che l'ordine pubblico venga mantenuto costantemente, evitando queste poche persone che stanno disturbando un'attività straordinaria ed estremamente importante, un'attività di protesta che ormai ha assunto rilievo nazionale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Fenu)*.

MALPEZZI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALPEZZI (PD). Signor Presidente, intervengo solo per segnalare un episodio di cronaca che ci ha lasciati estremamente colpiti, anche scioccati, accaduto a Bellusco in provincia di Monza e Brianza dove un consigliere comunale, che è capogruppo della Lega Nord nonché ex candidato sindaco, ha colpito con una testata un tredicenne, fratturandogli il setto nasale, e apostrofandone con insulti razzisti altri due. Le indagini sono in corso, oltretutto il consigliere comunale ha ammesso di avere fatto questo, scusandosi.

Ora, mi chiedo se le scuse possano essere sufficienti, se questo senso di impunità non sia eccessivo, Presidente, perché penso che nessun adulto possa sentirsi autorizzato ad alzare le mani o ad insultare dei ragazzini e, in generale, se sei un amministratore e se ricopri un incarico istituzionale dovresti esserlo ancora meno perché forse il tuo comportamento dovrebbe fare da esempio e da modello.

Ribadisco che non siamo giustizialisti con nessuno e che il nostro è un intervento assolutamente educativo. Non ci risulta però che sia giunta alcuna solidarietà al ragazzino in questione da parte di quello stesso Ministro dell'interno che, non più tardi di qualche tempo fa, aveva espresso solidarietà su Twitter e sui *social* a un gattino gettato dalla finestra da una coppia eccessivamente litigiosa, episodio verificatosi sempre nella provincia di Monza e Brianza. Non ci risulta neppure che quella forza politica abbia preso provvedimenti o si sia dissociata dagli atteggiamenti del loro esponente e compagno di partito.

Ritengo che, per un'azione condivisa anche su come si sta all'interno delle istituzioni e sul ruolo dell'adulto nella società di oggi, un intervento sarebbe utile e gradito. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

GRIMANI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIMANI (PD). Signor Presidente, in questo mio intervento di fine seduta vorrei ricordare la figura di Giancarlo Comastri, senatore della Repubblica eletto in Umbria nel collegio di Foligno e Spoleto nella IX legislatura, dal 1984 al 1987, spentosi nella scorsa settimana all'età di settantanove anni.

Uomo di straordinaria levatura morale, Giancarlo divise la sua vita pubblica tra le sue passioni: politica, sanità, attività venatoria e sport. È doveroso ricordare l'amore che nutriva per la sua città natale, Spoleto, della quale è stato più volte amministratore delle giunte di sinistra negli anni '70, fino alle più recenti esperienze con la Giunta Brunini nel biennio 2004-2005.

Gli va tributato un riconoscimento per l'impegno profuso nel campo della sanità pubblica, della quale è stato strenuo difensore e per la quale si è sempre battuto con passione e orgoglio, ricoprendo incarichi di primo piano nell'ospedale di Spoleto, come primario del laboratorio di analisi e direttore sanitario, e nella ASL 3 dell'Umbria, come direttore sanitario e poi commissario.

Come eletto della Regione Umbria, intendo onorare con quest'intervento la memoria di un uomo che ha dato alle istituzioni pubbliche un contributo rilevantissimo d'impegno e passione civile. Rendere omaggio a figure come quella di Giancarlo Comastri consente di mantenere viva la credibilità delle istituzioni come luogo di impegno civico e rettitudine morale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Lanzi)*.

EVANGELISTA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EVANGELISTA (M5S). Signor Presidente, colleghi senatori, ritengo doveroso intervenire oggi per portare la voce della solidarietà ai pastori della mia Regione, la Sardegna, anche in quest'Aula.

Il dramma del mondo pastorale si sta consumando sotto gli occhi di tutti e ha come immagine forte ed emblematica i fiumi di latte appena munto che vengono versati lungo le strade, nelle fogne e nei campi, perché si preferisce buttarlo piuttosto che consegnarlo all'industria della trasformazione per riceverne un corrispettivo talmente esiguo da non coprire nemmeno le spese di produzione.

La protesta, però, è anche quella degli allevatori, che hanno distribuito gratis il latte nei paesi e che lo stanno regalando alla comunità. Si tratta di una protesta forte e giusta, che denuncia il crollo del prezzo del latte di capra e pecora, sceso nelle ultime settimane sotto i sessanta centesimi al litro, mentre solo due anni fa si attestava a 1,2 euro.

Si tratta di una denuncia della speculazione dell'industria alimentare che obbliga i pastori a sottostare a condizioni inaccettabili e che, al contempo, acquista materia prima comunitaria utilizzandola per prodotti quali i formaggi che poi portano il marchio sardo, minando così alla base il rilancio di tutto un comparto che incide significativamente sull'economia della Sardegna.

La protesta denuncia anche le scelte di mercato relative al pecorino romano DOP, per la cui produzione viene impiegata più della metà di tutto il latte prodotto in questa Regione e dal cui andamento se ne fa dipendere il prezzo, che dunque è condizionato da forti oscillazioni, sebbene il settore produttivo sia regolato da quote che vengono fissate ogni anno, ma che secondo i pastori sardi non vengono rispettate da molti caseifici, anche a causa di un inefficace sistema di

controllo e dell'applicazione di sanzioni minime, che non rappresentano un deterrente.

La solidarietà tributata a chi quotidianamente è impegnato nel duro lavoro di allevamento nelle campagne sarde è stata vasta ed ha messo in risalto ancor più il silenzio della politica regionale. Il problema è tanto sentito e sofferto che attende ora risposte concrete.

Ringrazio fin d'ora il *premier* Conte, il ministro Centinaio e la ministra Barbara Lezzi per essersi recati immediatamente in Sardegna per incontrare una delegazione di pastori e avviare una seria trattativa con i trasformatori.

Occorrono azioni immediate per tamponare il problema, ma strutturali per non disperdere, ma preservare, la millenaria tradizione della pastorizia in Sardegna e tutelare i prodotti *made in Italy*.
(*Applausi dal Gruppo M5S*).

CORRADO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO (M5S). Signor Presidente, gentili colleghe e colleghi, il delirio di onnipotenza di cui è preda la Giunta regionale calabrese guidata da Mario Oliverio, più acuto, se possibile, da quando il presidente è sottoposto a misura cautelare, produce guasti sempre più gravi via via che si avvicina l'appuntamento elettorale d'autunno, specialmente in tema di tutela del territorio e del paesaggio. La giunta uscente, infatti, nella speranza di garantirsi consenso blandendo i potentati economici e certi campioni del voto di scambio, spesso contigui o consustanziali alla criminalità organizzata, briga per autorizzare la triplicazione della discarica di Scala Coeli, sul confine tra le Province di Cosenza e Crotona, per utilizzarla anche per i rifiuti del ciclo pubblico. Peccato che il Ministero per i beni e le attività culturali - è notizia di qualche giorno fa - non sia stato fin qui coinvolto e messo in grado di esprimersi su eventuali vincoli paesaggistici. Nelle carte, inoltre, manca del tutto l'attivazione della verifica preventiva dell'interesse archeologico dell'area, imposta dalla normativa per opere pubbliche o, come in questo caso, di interesse pubblico.

Ancora più paradossale è quanto accade oggi in territorio di Scandale, di nuovo nella Provincia che l'ente Regione ha evidentemente destinato al concentramento di ogni genere di rifiuti, ove non bastasse il SIN Crotona, Cassano e Cerchiara, con la sua eredità di metalli pesanti e scorie radioattive.

Non a caso, dopo il Piano regionale gestione rifiuti approvato a fine 2016, la delibera del Consiglio regionale n. 256 del 30 ottobre 2017 ha contato in Calabria oltre 600 siti di discariche e denunciato alcune nefaste concentrazioni. Nella scelta di future localizzazioni l'atto prescrive, dunque, di tenere conto di un fattore di pressione discariche, da calcolare su scala comunale e provinciale, in modo da salvaguardare, in teoria, le aree già stressate sul piano ambientale. Peccato che i criteri di calcolo adottati dalla Regione Calabria siano tali da non imporre alle Province e ai Comuni calabresi alcuna attenzione localizzativa.

Ebbene, Santa Marina di Scandale solo sette anni fa fu sottratta, grazie ad un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, all'ipotesi di ospitare una discarica d'amianto; ipotesi respinta - si legge nel dispositivo - per la significativa presenza sul territorio crotonese di impianti industriali di trattamento rifiuti, impianti tuttora attivi. Facendo valere l'*iter* istruttorio dello stesso provvedimento n. 2014 del 2010 annullato al più alto livello, però, la Regione, in barba ai principi di precauzione e prevenzione, oltre che alla legge, vorrebbe di nuovo impiantarvi una discarica, contro la quale è stata presentata e pende opposizione alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il divieto di creare nuove discariche non è mai venuto meno, in realtà.

Non si può tollerare oltre questo fuoco amico che colpisce i cittadini calabresi da ogni direzione. Non si può tollerare una così sfacciata insofferenza nei confronti delle regole del vivere civile. Assicuro perciò ai cittadini del crotonese il mio personale impegno, e quello dei colleghi portavoce alle Camere, contro questi e ogni altro tentativo di fare della Calabria una pattumiera d'Italia. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

ABATE (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABATE (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono note le criticità del sistema dei trasporti calabrese che tormentano tutta la Calabria e, in particolar modo, la fascia della Sibaritide. Allo stato di abbandono generale della linea ionica, oramai nota a tutti, si aggiunge, anche per il 2019, il giudizio negativo del rapporto Pendolaria di Legambiente, che dal 2008 presenta una fotografia della situazione del trasporto ferroviaria in Italia. Dal documento si evince che una delle vere questioni tragiche è proprio la linea ionica calabrese e che è necessario dotarla di nuovi treni.

La cosa più grave è che, tra il 2010 e il 2018, in Calabria i treni sono stati tagliati del 16 per cento, mentre le tariffe sono aumentate del 20 per cento. Un quadro di arretratezza complessiva nel quale la linea Reggio Calabria-Taranto è, ancora una volta, segnalata tra le dieci peggiori d'Italia.

In Calabria non si investe, anzi, Trenitalia fa orecchie da mercante, forse perché la più grossa azienda di trasporto su gomma, che conta tre corse fisse giornaliere verso la Capitale, è una partecipata delle Ferrovie dello Stato, la cui acquisizione venne favorita dalle decisioni del precedente Governo.

In genere sono 11 le corse dei *pullman* che giornalmente partono dalla Sibaritide per Roma, a testimoniare come i numeri per una Freccia ci sono, eccome. Veniamo ai fatti più recenti: il 20 ottobre ho presentato un progetto alla Divisione passeggeri *long haul* di Trenitalia, che prevede l'introduzione di una Freccia argento, che in attesa dell'elettrificazione del tratto tra Sibari e Crotona, colleghi la Sibaritide a Roma, con la speranza che, successivamente, a lavori conclusi, detto treno possa partire proprio dalla stazione di Crotona. Il nuovo collegamento diretto e veloce tra Sibari e Roma avrebbe come bacino di utenza potenziale circa 100.000 abitanti, concentrati nei soli Comuni di Rossano-Corigliano, ormai la terza città della Calabria, e Cassano-Sibari. Ad oggi, infatti, l'area della Sibaritide non è direttamente collegata a Roma via ferro. Il viaggio tra Sibari e Roma in treno richiede uno o due cambi, con tempi di percorrenza che variano da un minimo di cinque ore, solo la mattina, ad oltre sette ore. Il progetto prevede l'introduzione di un nuovo servizio Frecciargento, che collegherebbe l'area della Sibaritide con Roma, via Afragola, in meno di quattro ore. Si tratta di una soluzione che risponderebbe ad una richiesta sociale, in quanto permetterebbe anche ai residenti di questa zona, che spesso si spostano per motivi di studio e di salute, di viaggiare con velocità.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice.

ABATE (M5S). Concludendo, i numeri della Sibaritide ci sono e programmare nuove Frecce sui territori fa bene. Legambiente sottolinea che dove si investe i servizi si ottiene un ritorno

importante, basti pensare che per le Freccie si è passati da 10 milioni di passeggeri annui, nel 2010, a 24 milioni nel 2017.

Signor Presidente, concludendo davvero, dopo gli impegni assunti, credo che sia giunto il momento di passare alla fase attuativa di questo piano, per dare una risposta concreta ai cittadini. Trenitalia sappia che la Sibaritide è anche pronta alla mobilitazione. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

RAUTI (FdI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUTI (FdI). Signor Presidente, più che un intervento di fine seduta il Gruppo Fratelli d'Italia avrebbe voluto chiedere all'Assemblea un voto per calendarizzare un argomento di estrema attualità, ma in questo senso abbiamo già predisposto una lettera al Presidente. La nostra volontà è quella di attirare l'attenzione dell'Assemblea e quindi di chiedere un confronto e una discussione su una questione di estrema attualità, se non addirittura un'emergenza politica, che obbliga il Governo ad una scelta precisa, al di là delle dichiarazioni che fin qui si sono rincorse da parte di esponenti istituzionali della Banca d'Italia, nonché di autorevoli esponenti della maggioranza stessa. Mi riferisco alla questione delle riserve auree e alla relativa titolarità. Si tratta infatti di oro detenuto e gestito, ma non posseduto dalla Banca d'Italia.

Con la lettera inviata al Presidente del Senato chiediamo di introdurre nel calendario dei lavori dell'Assemblea una discussione su questo argomento, anche per discutere la mozione 1-00077, a prima firma del collega Fazzolari, relativa alla titolarità delle riserve auree detenute dalla Banca d'Italia. Voglio riassumere molto brevemente e velocemente il punto della situazione: come detto, le riserve auree sono oro detenuto e gestito, ma non posseduto dalla Banca d'Italia. È intervenuto in merito anche l'onorevole Borghi, Presidente della Commissione bilancio della Camera dei deputati, stigmatizzando una realtà, contraddistinta da una carenza e da un vuoto normativo, su cui bisogna intervenire. Si tratta quindi di un difetto da correggere e di un vuoto da colmare, relativo alla proprietà dell'oro. Di chi è tale proprietà? È dello Stato e certamente non della Banca d'Italia. Riteniamo che l'oro appartenga agli italiani e allo Stato e che la privatizzazione delle banche abbiamo introdotto una lacuna legislativa, aggravata anche dalla perdita di sovranità rispetto alla Banca centrale europea.

Concludendo, signor Presidente, l'Italia è il terzo Stato al mondo per consistenza di riserve auree e quindi dobbiamo interrogarci, definire la questione e legiferare con un atto normativo, che ribadisca che le riserve auree sono di proprietà dello Stato italiano e non della Banca d'Italia.

Non vorremmo che venissero utilizzati per altri fini e soprattutto che quanto è ancora depositato all'estero faccia rientro nel territorio nazionale. *(Applausi dal Gruppo FdI e del senatore Lanzi).*

Atti e documenti, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 19 febbraio 2019

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 19 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 18,32)*.